CDU 908 (497.12/.13 Istria) ISSN 1330-3503

La Ricerca

Bollettino del Centro di Ricerche Storiche Rovigno

Unione Italiana

N° 17

DICEMBRE 1996

ROVIGNO, LA SALA DEL CONSIGLIO

RICORDANDO L'ESODO DALL'ISTRIA

"L'ISTRIANO", PERIODICO LIBERALE

La Ricerca, Cent. Ric. Stor. Rovigno, anno VI, n° 17, p. 1-24, Rovigno, 1996

Sommario

La Ricerca n° 17

Unione Italiana - Centro di Ricerche Storiche di Rovigno

Redazione ed amministrazione:

Piazza Matteotti 13, Rovigno d'Istria **Tel.** 052 (da Italia e Slovenia: 00385/52) 811-133 **Fax** (052) 815-786

Indirizzo Internet: www.dsgs.univ.trieste.it/crsrv.html
e-mail: crsrv@pu.tel.hr

Ideazione grafica e impaginazione Alessio Radossi e Massimo Radossi
Fotocomposizione Elleci srl di Claudio Luglio
Stampa Litografia Ricci Trieste

Stampato con il contributo dell'Università Popolare di Trieste

Tutela nazionale e trattati bilaterali: il riconoscimento della realtà storica

Il patrimonio civile di un popolo - la sua lingua, il suo retaggio culturale ed artistico - e la sua storia non si misurano a peso e a numeri, quanto piuttosto a partire dalla capacità di interpretare e di rappresentare gli individui e tutta la collettività presente ed operante ab eterno *su un determinato territorio. Storia e patrimonio che non interessano soltanto il passato, ma diventano ad un tempo loro presente e futuro; storia e patrimonio che non sono mai infecondi fino a quando c'è qualcuno che parli quell'idioma e che si riferisce a quella cultura.*

Le tentazioni di sopprimere tale patrimonio - in ispecie quando non si tratti addirittura di veri e propri attentati alla sua sopravvivenza, minacciando lingue e culture minoritarie - sono sotto gli occhi di tutti, e si sono moltiplicati nell'ultimo quinquennio nella nostra area, con il rinascere ed il "rivalorizzarsi" di ideologie di esclusivismo nazionale, di sciovinismo e di purezza etnica.

Infatti, c'è chi oggi sostiene che non hanno più ragione d'essere quelle forme di tutela che garantiscano le comunità minoritarie dalle tentazioni alla omologazione e fin'anco alla cancellazione, in nome di sovranità nazionali, di sovranazionalismi e di curiosi mondialismi astratti; c'è chi ripropone la tesi della "fine della storia", cioè del "presente assoluto", dell'esaurimento di un rapporto attivo e di convivenza nei confronti dei diversi, e della necessità di seppellire le ideologie che siffatti principi hanno introdotto e sostenuto, anche se - invero - in maniera poco convincente e piuttosto maldestra.

Mettere da parte le tradizioni e la lingua, la cultura e la civiltà soprattutto che emergono da esse, significa soltanto rinunciare sic et simpliciter *ad una parte di noi stessi; significa rinunciare alla nostra identità e alla storia della nostra comunità. E qui il rischio si fa generale e totalizzante con l'accettazione di un nuovo "necessario" presente che - e gli esempi nel campo della scuola, del negato uso paritetico delle lingue, dell'avanzamento di onirici suggerimenti alla definizione dei nostri simboli nazionali purtroppo non sono infrequenti - altro non è se non un misero quanto inutile tentativo di ricostruzione del passato in funzione del presente, appiattendolo su di esso e quindi annullandolo. Noi, invece, eravamo e siamo sempre più fermamente convinti che conoscere la nostra storia di ieri ci aiuti a comprendere meglio il mondo in cui operiamo e nel quale i nostri padri hanno affondato da epoche immemorabili le loro e le nostre radici.*

La Comunità Nazionale Italiana, le sue istituzioni e la sua unica organizzazione rappresentativa, sentono di evocare con il loro agire quotidiano in Istria, a Fiume e in Dalmazia, idealità e valori morali e umani che non sono affatto esauriti, che non riguardano solo il passato, ma che conservano integra la loro validità ed attualità, che coinvolgono a fondo chi vuole difendere e far progredire la democrazia come valore irrinunciabile ed inalienabile.

La recente firma del Trattato sulla tutela delle rispettive minoranze nazionali tra Italia e Croazia, rappresenta pertanto insieme un traguardo ed un impegno per tutti; arrivato certamente tardi rispetto alle "antiche" richieste della nostra comunità nazionale ed alle oggettive necessità, il documento prende atto di una situazione che non può dirsi certamente ottimale per le culture e le lingue in predicato. Esso viene dopo una stagione intensamente sfavorevole per le lingue e le culture minoritarie che ha intaccato il modo di sentire noi stessi e quello di essere, piuttosto che le nostre abitudini e le nostre scelte. Comunque, la comparsa del Trattato potrebbe diventare un'occasione per tutti per riprendere il tema e le questioni della nostra Comunità in termini coraggiosi e quasi profetici.

"Conoscere per capire e capire per vivere: il ricordo e la memoria allora diventano fondamentali veicoli per trasmettere cultura ed identità." La multietnicità e la multiculturalità del nostro insediamento, private del rispetto delle lingue e delle tradizioni, è pura speculazione che rasenta il tradimento delle speranze; conoscere se stessi per radicarsi nella propria cultura, diventa premessa per una più ampia apertura e capacità di incontro.

Nessuna retorica, pertanto, ma solo il riconoscimento di una realtà storica sui cui valori si può e si deve oggi costituire il nostro diritto di non temere per il nostro futuro.

G. Radossi

I progetti di recupero storico-architettonico dell'edificio

La Sala dell'ex Consiglio cittadino di Rovigno

di Marino Budicin

A lato, dettaglio dell'affresco raffigurante S. Eufemia che sorregge l'antico castello di Rovigno

Nel corso della lunga stagione veneta (1283-1797) le massime cariche amministrativo-giuridiche municipali di Rovigno erano l'ufficio del Podestà ed il Consiglio cittadino. Sia l'una che l'altra magistratura tenevano le proprie sedute nel Palazzo pretorio che si presume avesse in origine sede in uno stabile del Piazzale del Tibio (all'incrocio tra le vie Montalbano e Trevisol) [1].

I primi cenni, invece, sull'esistenza del "nuovo" Palazzo pretorio in Piazza S. Damiano (oggi Piazza Matteotti) datano all'anno 1308, quando il comune di Rovigno richiese a Venezia l'assegnamento di una fornitura di legnami per la nuova sede municipale del podestà [2].

Nel 1460 si ha notizia di un nuovo restauro [3], ovvero di un suo ingrandimento, il che sta a testimoniare che nel corso dei secoli XIV-XV andò plasmandosi la struttura centrale e originaria di quello che fu il Palazzo pretorio di epoca veneta, eretto a ridosso della struttura difensivo-fortificatoria della Porta di S. Damiano (ill. I-A), in parte sul torrione meridionale (ill. I-B1) che fiancheggiava questa antica entrata cittadina.

Successivamente, anche a seguito di determinate esigenze strategico-militari, nonchè urbanistiche, le mura cittadine in questo tratto vennero, verosimilmente, spostate di una ventina di metri verso nord-est con conseguente nascita del complesso della porta (ill. I-M; nel 1680 trasformata nel bellissimo arco detto dei "Balbi") e della piazza (ill. I-L) della Pescheria Vecchia.

Nel contempo anche il nucleo originario del Palazzo pretorio subì interventi, restauri e significativi ampliamenti. Si estese al di là delle mura originarie verso est (nel 1678, con due stanze sopra la Loggia grande; ill. I-F e G) e sopra la porta di S. Damiano e, di conseguenza, sopra il suo antico torrione settentrionale (ill. I-B2), dando vita all'omonimo sottoportico.

Nulla si sa finora, invece, sull'epoca di erezione della struttura principale del Palazzo pretorio, ovvero della sala del Consiglio cittadino (ill. II-A, B e C), i cui primi cenni storici risalgono alla fine del Cinquecento [4] e che nei secoli successivi venne in più d'una occasione restaurata e ristrutturata.

La pianta, i contenuti e l'arredo di questa sala sono descritti in fonti settecentesche e

ottocentesche che illustrano innanzitutto lo status quo del secolo XVIII [5], epoca di maggior fervore d'attività del Consiglio cittadino, quando esso non poteva accogliere nella sala tutti i suoi membri effettivi visto il loro numero altissimo.

Essa si trovava al primo (in effetti unico) piano del nucleo originario del Palazzo pretorio e si estendeva sull'area dell'odierno corridorio (ill. II-C) che dalle scale interne porta agli uffici della Giunta, su quello della "sala dei matrimoni" (ill. II-B), nonchè sopra il sottoportico di S. Damiano (ill. II-A), oggi non più esistente, che univa il Palazzo pretorio all'edificio prospicente che era dimora del podestà (ill. II-H; l'odierno edificio n.1 di piazza Matteotti).

Nello stanzone del Consiglio si entrava dalle scale poste dietro la parete con l'affresco (ill. II-D; odierna toilette), e da esso si accedeva sia nelle sale sopra la Loggia grande (attraverso balaustrata che dava sul cortile interno, ill. II), che nell'atrio-camera per le udienze (eretto nel 1739; ill. II-G), con finestrella (ill. II-E) e con portale (ill. II-E) abbelliti da iscrizioni e da uno stemma del podestà Ferigo Contarini.

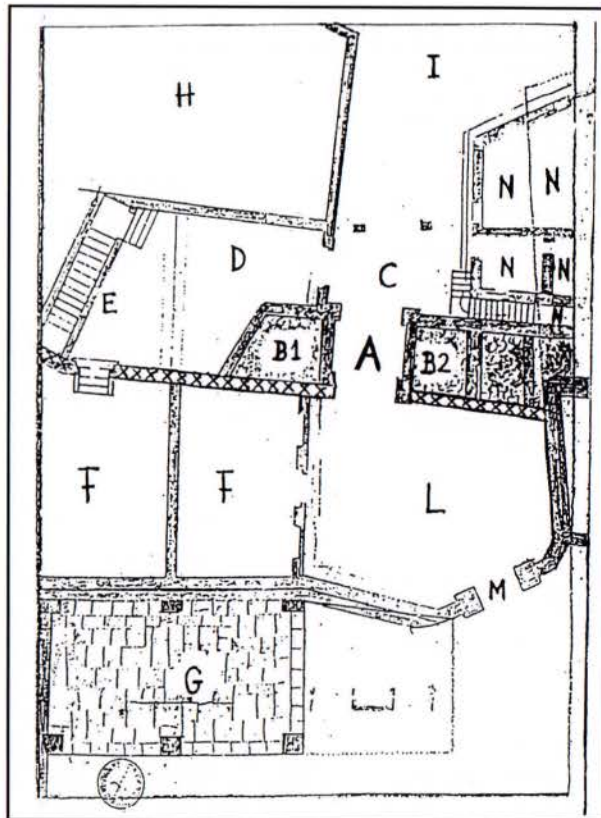
Da alcune fonti settecentesche si desume che il soffitto era in travatura [6]; mancano, invece, le memorie sulla conformazione del pavimento. Recenti ricerche da noi condotte sui palazzi pretori dell'Istria veneziana hanno evidenziato pure il tipo di pavimenti delle rispettive sale di consiglio, tutti in legno-tavole, il che è da presumere pure per la sala rovignese [7].

Quanto mai scarni sono i dati sull'affresco della sala del Consiglio cittadino che campeggia sulla

Illustrazione - I
Pianta dei pianterreni del Palazzo pretorio, del sottoportico di S. Damiano e della casa prospicente, dimora dei podestà veneti di Rovigno (Da disegno di G. G. Natorre, op.cit.)

- A - **Porta cittadina di S.Damiano;**
- B - **Torrioni che fiancheggiavano la porta di S.Damiano;**
- C - **Sottoportico di S. Damiano dove si trovava la Loggia piccola;**
- D - **Parte del pianterreno del Palazzo pretorio sovrastata, assieme ai vani A, B e C, dalla sala del Consiglio cittadino;**
- E - **Scale di accesso al primo piano;**
- F - **"Annessi" al corpo centrale e originario del Palazzo pretorio;**
- G - **Loggia grande sopra la quale vennero nel 1678 erette due stanze;**
- H - **Fontaco-Granaio comunale, poi Caserma austriaca;**
- I - **Piazza S. Damiano;**
- L - **Piazza della Pescheria vecchia;**
- M - **Porta della Pescheria vecchia trasformata nel 1678-79 nel bellissimo arco dei Balbi;**
- N - **Vani al pianterreno della casa-dimora dei podestà veneti;**

.... **Linee di interventi e interpolazioni ottocentesche;**

xxxxxx **Tratto delle presunte mura cittadine originarie, nei pressi della porta di S. Damiano.**

parete del corridoio che porta agli uffici della Giunta (ill. II-C/D). Non si dispone fino ad oggi, purtroppo, di un'interpretazione e valorizzazione storico-artistica di questo affresco ed è quindi difficile asserire se fosse dipinto espressamente ed in funzione della sala suddetta, o se fosse precedente alla sua concezione e realizzazione; nei secoli XVII-XVIII esso, comunque, abbelliva una delle sue pareti [8].

In quest'opera pittorica, commissionata nel 1584 dal podestà Scipione Benzono, vi è condensata la simbologia della città di Rovigno in particolare quella di epoca veneta.

Vi risaltano le raffigurazioni di S.Eufemia (con la palma del martirio, leone rampante e castello di Rovigno) e di S.Giorgio (con scudo crociato), compatroni di Rovigno, e quella della B.V. col Bambino; lo stemma cittadino e quelli gentilizi del suddetto podestà, dei dogi Nicola da Ponte (1578-1585, sulla sinistra) e Michele Steno (1400-1413), apposti in segno di gratitudine nei loro confronti in quanto il primo, proprio in quegli anni, sedeva sul trono dogale, mentre il secondo nel 1407, come racconta la scritta dell'affresco (GEORGIVS BENZONO CREME PANDINI // MISANI ET AGNADELLI COMES ET DNS // CREATVS FVIT NOB. VEN. A SERENIS. // MICHAELE STENO MCCCCVII // SCIP. BENZ. RVB. PRAET. GRATITVDINIS // GRATIA EREXIT // MDLXXXIV), aveva gratificato del titolo comitale Giorgio Benzono, avo del suddetto podestà Scipione.

Nel 1822, a seguito delle nuove esigenze dell'amministrazione municipale austriaca, vennero demoliti il sottoportico con l'antica porta di S.Damiano (ill. I-A, C, B2) ed il vano sovrastante (ill. II-A; ovvero parte della sala del Consiglio cittadino di epoca veneziana), mentre tra il 1850 ed il 1860 il Palazzo subì un ulteriore restauro, in particolare al suo interno; in seguito, inoltre, la sua facciata venne abbellita con la posa di lapidi e stemmi di epoca veneziana [9].

Recentemente la Giunta della città di Rovigno, sotto il coordinamento dell'architetto Bruno Poropat ha avviato un progetto di recupero di questa struttura storico-urbana della città, commissionando un primo elaborato di restauro incentrato in particolare sulle ricerche stratigrafiche nell'odierna "sala dei matrimoni" (ill. II-B; parte centrale dell' ex sala del Consiglio cittadino, oggi ovviamente con funzioni e dalle caratteristiche differenti rispetto a quelle originarie di epoca veneta e a quelle successive del periodo austriaco), effettuate con particolare perizia e competenza dal restauratore specializzato e pittore accademico Egidio Budicin [10].

Le 18 sonde aperte sulle pareti e sul soffitto hanno confermato pienamente ed in modo inequivocabile quanto si evince dalle fonti storiche e dalla documentazione grafica ottocentesca, nonché la necessità di allargare i sondaggi al pianterreno onde appurare l' esistenza o meno di tracce dei torrioni e delle mura che financheggiavano in origine la porta di S. Damiano.

Dalla comunione e dall'interdipendenza dei cenni storici e dei dati delle ricerche stratigrafiche si ha la chiara conferma dell'assoluta possibilità di recupero storico-architettonico e artistico-decorativo del vano interno principale di una delle strutture pubblico-istituzionali più importanti del passato urbano di Rovigno, ovvero del Palazzo pretorio di età veneziana (sede poi della "municipalità" d'epoca austriaca e italiana).

Il riferimento va fatto espressamente alla fase sei-settecentesca della sala consiliare, ovvero ai secoli nei quali andarono definendosi forme, dettagli, contenuti e funzioni di questo micro nucleo architettonico, quale riflesso della lunga fase di congiuntura positiva dell'economia rovignese e della particolare crescita numerica del Consiglio cittadino, per la cui fervente attività socio-politica esso venne eretto e funzionò.

Il recupero di un tale patrimonio urbano-architettonico, modificato nelle epoche succesive con interventi che ne hanno depauperato il suo aspetto originario e la sua importanza, rappresenterebbe, certamente, un'opera di particolare significato e valenza storico-urbana e socio-antropica e, perchè no, di vanto e di decoro per l'intero contesto rovignese, in quanto andrebbe a collocarsi in un panorama regionale e alto-adriatico non particolarmente ricco di eguali interventi tutorii, ciò che è da connettere sia al ruolo regionale predominante avuto dalla città di Rovigno in epoca veneziana, che allo stato di conservazione degli elementi strutturali e decorativo-artistici più indicativi dell'ex sala del Consiglio cittadino, nonchè alla prerogativa e al pregio di un affresco di rilevante grandezza e bellezza di cui si possono fregiare pochissimi palazzi pretori dell' intera ex Repubblica di S. Marco.

Se si tiene poi conto che la facciata dell'edificio municipale rovignese, con i suoi elementi plastico-decorativo-simbolici, e l'atrio, con la sua collezione epigrafico-araldica, costituiscono due entità architettoniche in qualche modo già definite, allora ci sembra quanto mai opportuno rimarcare e suggerire che il recupero dell' ex sala del Consiglio cittadino (in effetti dei suoi due terzi fino ad oggi conservatisi), tra l'altro ad uso multifunzionale e rappresentativo-istituzionale, costituirebbe in questo caso il completamento definitivo e integrale della rivalorizzazione della parte centrale, originaria e più importante dell'antico Palazzo pretorio, un vero unicum a livello regionale istriano.

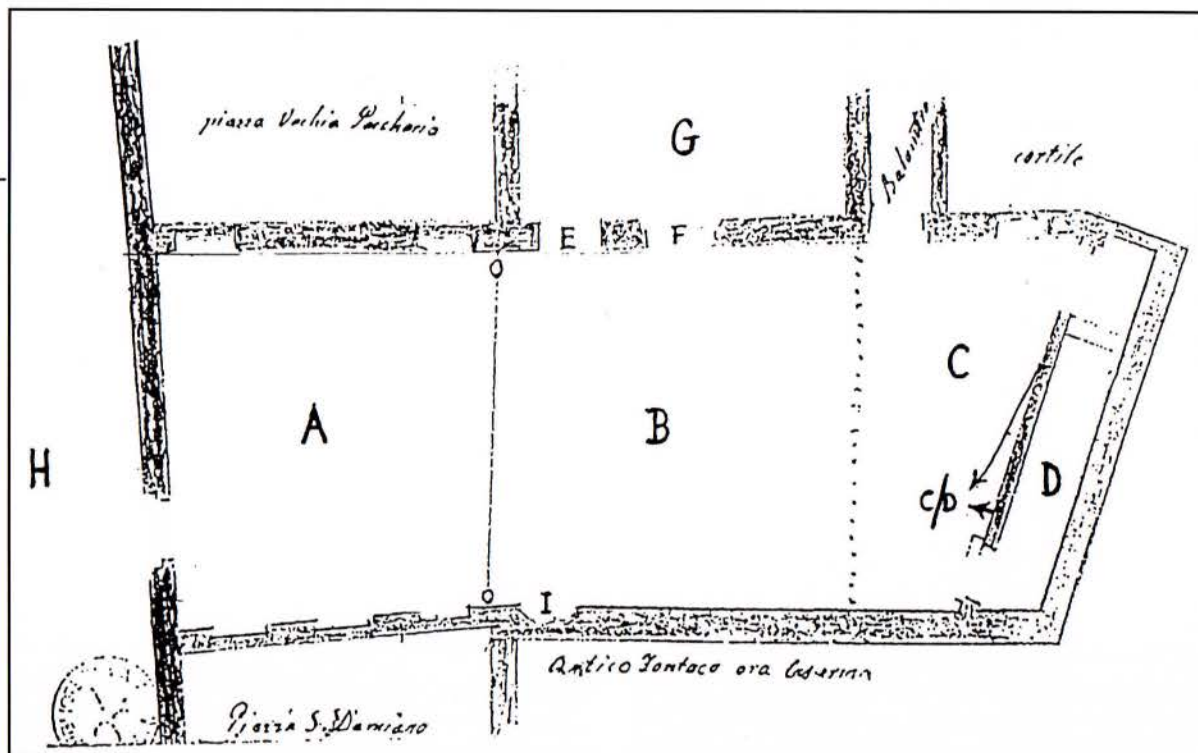



Illustrazione - II

Pianta della sala del Consiglio cittadino (I° piano del Palazzo pretorio) (Da disegno di G.G. Natorre, op.cit.).

A - Parte della sala atterrata nel 1822;
B - Parte centrale della sala, oggi adibita a funzioni "matrimoniali";
C - Parte della sala oggi in funzione di corridoio che dalle scale interne porta agli uffici della Giunta;
D - Scale di accesso al I piano (oggi toilette), dietro la parete con l'affresco;
E - Finestrella dell'atrio-camera per le udienze;
F - Entrata dell' atrio-camera per le udienze con portale abbellito da architrave con epigrafe e stemma del podestà Ferigo Contarini;
G - Atrio-camera per le udienze;
H - Casa-dimora dei podestà veneti
I - Nicchia dove si presume fosse collocato l' altarino.

Note

1. B. BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, Trieste, 1888, p.75-76; A. PAULETICH - G. RADOSSI, "Stemmi dei podestà e di famiglie notabili di Rovigno", *Antologia* delle opere premiate del concorso "Istria Nobilissima", Trieste-Fiume, vol.III (1970), p.62-63.

2. "Documenta ad Forumjulii, Istriam, Goritiam, Tergestum spectantia", *Atti e Memorie* della Società istriana di archeologia e storia patria, Parenzo, vol. XI (1895), p.257.

3. B. BENUSSI, *op.cit.*, p.76.

4. *Ibidem*; cfr. in Archivio di Stato-Venezia il fondo "Dispacci-Rettori Istria", in particolare quelli dei rettori rovignesi della fine del secolo XVI con cenni e notizie sul palazzo pretorio.

5. Vedi in particolare G.G. NATORRE, "Raccolta di tutte le antichità, stemmi ed iscrizioni che esistevano e che tutt'ora esistono nella mia patria Rovigno", ms, Biblioteca civica di Trieste, 1851; Archivio di Stato -Trieste, fondo della "I.R.Luogotenenza del Litorale", 1859; cfr. pure B. BENUSSI, *op.cit.*, PAULETICH-RADOSSI, *op.cit.*

6. Cfr. "Dispacci-Rettori Istria", cit., in particolare quelli del secolo XVIII.

7. Cfr. specialmente il fondo "Rason vecchie" dell' Archivio di Stato di Venezia, in particolare la II metà del secolo XVIII.

8. Vedi M. BUDICIN, "Itinerari storico-artistici", in *Rovigno* (monografia), Famia Ruvignisa, in stampa.

9. Per questi interventi vedi M. BUDICIN, *op.cit.* e B. BENUSSI, *op.cit.*, p. 76.

10. E. BUDICIN, "Rovinj gradska vijecnica. Stratigrafska istrazivanja" /Rovigno: Sala dell' ex Consiglio cittadino. Ricerche stratigrafiche/, Rovigno-Zagabria, settembre 1996.

La biblioteca del Crs si è arricchita di una pregiata rivista, edita a Rovigno tra il 1860 e il 1861. La censura delle autorità austriache

"L'Istriano": il debutto del periodico liberale

di Marisa Ferrara

E' stato il primo giornale stampato in Istria e a Rovigno, però il quarto foglio a circolare, in ordine cronologico, sul suo territorio. Infatti lo aveva preceduto il "Foglio Periodico Istriano" fondato dal prefetto Angelo Calafati e stampato dal settembre 1807 al marzo 1810 nella stamperia triestina di Gaspare Weis (all'inizio nella sua filiale capodistriana); usciva ogni sabato e comprendeva due rubriche distinte : le "notizie esterne" tratte dalla stampa francese ed italiana; e le "notizie interne", comprendenti comunicati ufficiali riguardanti il Dipartimento dell'Istria e notizie varie. Con l'anno 1809 cambiò il nome della sua testata in "Foglio Periodico Triestino" (1).

"L'Istria" del Kandler, foglio che raccoglieva e pubblicava quasi esclusivamente notizie storico-archeologiche, ebbe durata relativamente breve perché adatto solo ai dotti. Si stampò a Trieste dal 1846 fino al 1852 (2). Il "Popolano dell'Istria" (1850-51), bisettimanale di lettere, arti, agricoltura, ecc., pure stampato a Trieste, cessò la pubblicazione dopo undici mesi di vita, poiché il nome del suo compilatore, Michele Fachinetti, suonava ostico alle autorità austriache, per le sue idee liberali e patriottiche (3).

L'Istria, pertanto, fino alla metà del secolo XIX non aveva una sua stampa periodica, per mancanza di tipografie locali. Ostacolavano le imprese editoriali la miseria e la scarsa popolazione, come pure le difficoltà poste dalle autorità austriache sia alla pubblicazione che alla diffusione di opere stampate in italiano. Contribuivano alle necessità locali istriano-quarnerine alcuni fogli triestini, specie "L'Osservatore", "L'Eco" e poi "La Gazzetta di Fiume".

Fu così che nel 1859, gli stampatori veneziani, Antonio e Gaspare Coana, portarono la loro officina a Rovigno dando avvio dopo qualche mese al giornalismo istriano con la pubblicazione del settimanale "L'Istriano" (1860-1861), che uscì per merito del farmacista Federico Spongia, editore e redattore responsabile, e del dottor Luigi Barsan, con il sostegno della Camera di Commercio e d'Industria per l'Istria e di alcuni comuni istriani, nonché con l'appoggio dei più fervidi propugnatori del "separatismo" istriano. "L'Istriano" rappresenta in effetti il primo tentativo di una pubblicazione di pure tendenze liberal-nazionali. Il 6 ottobre l'i.r. Luogotenenza di Trieste concedeva allo Spongia il permesso di stampa per un giornale settimanale non politico, che si limitasse alla cronaca, agli interessi civili, economici e culturali, che non toccasse, però, questioni sociali e politiche.

Nel suo primo numero del 15 febbraio 1860, la redazione de "L'Istriano" espose il suo programma : "Egli tratterà di tutto ciò che può riuscire utile e decoroso, non trascurando pure l'amena letteratura. Ma ciò che ci sta principalmente a cuore, e che raccomandiamo a quelli che possono ed intendono giovarci, si è l'educazione del popolo. Si studi quindi e s'operi al progresso dell'agricoltura, dell'arti e delle scienze, al prosperamento della navigazione, del commercio e delle pubbliche istituzioni; si rammentino le patrie storie. Si discutono con imparzialità e calma i comuni interessi, ed una critica saggia, colla pubblicazione de' fatti, dia al merito lode, reprima e corregga gli abusi e l'errore" (4).

Attenendosi ai su elencati auspici, il primo numero de "L'Istriano" pubblicava il discorso pronunciato a Lilla dal Kuklmann, presidente della società scientifica, "sull'importanza e sull'influenza della scienza sul benessere materiale delle popolazioni", il verbale dell'ultima seduta della Camera di commercio, alcune corrispondenze e note commerciali. Altri articoli, come quello in cui si allude al carnevale di Trieste e Venezia, oppure quello in cui si fa una diagnosi sulle condizioni economiche dell'Istria manifestando tendenze ostili all'Austria e simpatizzanti aspirazioni italiane fecero sì che il 16 settembre 1860 il presidio locale

della Luogotenenza mandasse una nota al capo del distretto rovignese Federico Grimschitz, esortandolo a far "ricordare oralmente al redattore responsabile Spongia che l'uscita del giornale era stata concessa a patto che non si toccassero questioni sociali e politiche; il detto capo distretto eserciti una esatta sorveglianza sul detto giornale, e se per ulteriori trasgressioni non si potrà iniziare un processo penale, lo si sequestri" [5].

E così vennero sequestrati i numeri 5 e 6 del marzo 1860 e multati il redattore di 70 fiorini e il tipografo di 50 fiorini. La pubblicazione del periodico continuò con articoli d'agraria, di bacologia, di parassitologia, ecc. Tra gli articoli di attualità vanno segnalati quelli sulla polemica sulla destinazione dell'Istituto Grisoni di Capodistria, sulla vacanza della podesteria di Rovigno, sull'inutilità di aprire una tipografia a Capodistria, date le condizioni precarie di quella rovignese. I suoi collaboratori, tra i quali figura anche Carlo Combi, supponendo che certi articoli, che avevano in mente, avrebbero determinato sequestri, si attennero a contributi storici (Giovanni Barsan), a episodi di storia e vita istriana (Nazario Gallo), ai cenni storici su Lussino e sui suoi cantieri (Matteo Nicolich), sulle "Note storiche" sull'Istria di Carlo De Franceschi e ad altri articoli dedicati a ritratti di personaggi istriani, quali Michele Fachinetti, Marco Petronio, e di figure della letteratura italiana, come l'Alighieri e il Foscolo. Scarsi erano gli articoli di carattere strettamente rovignese (sulla Madonna delle Grazie, sui cenni inediti sopra le chiese di Rovigno, sul progetto della facciata del Duomo, sui porti, sul nuovo molo di Calsanta, sulla chiesa parrocchiale). Molte le corrispondenze da Pirano, Albona, Trieste, Venezia, Veglia, Cherso, Arbe, Capodistria, Pisino, Pola, Vienna. Le cronache istriane erano per lo più pessimistiche, rimpiangevano i tempi della Repubblica veneta. La prima annata si chiuse con il numero 53 del 30 gennaio 1861, con un invito a sostenere il giornale.

Col diploma d'ottobre (1861) il ministero austriaco Rechberg-Goluchowski aveva richiamato in vita le Diete provinciali e concesso una certa autonomia ai comuni. Scelta quale sede della Dieta Parenzo le autorità austriache cercarono di favorire la nascita di un partito di "fedelissimi" per controbattere i circoli liberal-nazionali italiani che avevano nella Dieta un valido strumento di lotta. "L'istriano" fu in quel periodo il fedele interprete della Dieta; anche le poesie pubblicate nei numeri seguenti esprimevano idee pa-

ANNO II. — N. 7. Rovigno 20 Marzo 1861.

L'ISTRIANO

Si pubblica ogni Mercordì; costa per Rovigno annui fiorini 5 V. A. *anticipati* e fuori fiorini 5 : 30 *anticipati*, il semestre in proporzione. Per l'inserzione di Articoli a pagamento soldi 5 per linea; tre pubblicazioni costano come due. Gruppi, lettere ecc. alla Redazione devono essere affrancati. Il pagamento dell'associazione per Trieste può essere effettuato alla farmacia Xicovich al ponte rosso, per Venezia a mani del Sig. Leone Dott. Clemenzig campo S. Stefano calle delle botteghe N. 3150 II piano, cui si si potrà rivolgere per ogni altro affare attinente al giornale. — Un numero separato costa soldi 15.

La Redazione prega i suoi Signori Associati, che trovansi in ritardo del pagamento pel II. semestre scaduto col 30 del decorso gennajo, a volerle spedire l'importo relativo, ed invita ancora una volta i Signori restanziari pel I. SEMESTRE a voler soddisfare più sollecitamente che sia possibile l'incombentè loro pagamento.

LE LISTE ELETTORALI

Colla vita che si ridesta nella natura vegetale, l'uomo va spiegando un'attività tale da rassomigliarsi ad un'orgasmo, od agitazione. I faccendieri poi, o meglio i mestatori, sono in preda ad una specie di parosismo grave, e di moto perpetuo, approffittando dei momenti fatti nati per essi. S'aggirano e raggirano per intorbidare la broda istruiscono emissarj d'ogni ceto per agevolarsi la via; gettano quando un detto, un moto, un'arguzia quando uno sguardo bieco accompagnato da ghigno beffardo od iroso, affrontano gl'avversarj men destri; scansano i meglio avveduti e buoni. I dabbene blandiscono per accallappiarli nei loro raggiri. Sbirciano, fan capolino, avversano o secondano giusta le loro cifre, s'appiattano o sorgono sollecitando o pungendo o seducendo e scivolando alla foggia dei rettili, rigurgitando in fine nell'altrui seno il proprio veleno. Di costoro pur troppo non fuvvi mai carestia: ogni classe, ogni età, ogni sesso e perfino quelli, cui sarebbe interdetta ogni ingerenza negl'affari del mondo, quando non trattasi pel bene, ne annoverano parecchi. Attualmente poi moltiplicansi quasi funghi correndo per essi propizj i tempi. S'immischiano nei pubblici e nei privati affari, cacciando la coda per tutto sputando pareri, squartando mondi e provincie e trinciando l'aria istessa. In [illegible] per fas et nefas studiansi trar l'acqua al loro molino. Guai se hanno qualche vendetta personale da esercitare, lascia loro prevalersene e dar sfogo alla passione! raddoppiano i maneggi per stringere nelle mentali loro spire la prefissa vittima.

Sono poi tanti e d'un contegno si subdolo e tenditore da infestare col solo alito chi procura tenersi discosto. E come conoscerli, come evitarne il pericoloso contatto? Impresa ben difficile per non dire impossibile. La sola loro condotta ben bene scrutinata può illuminare i buoni, e le parole loro possono smascherarli. Questi ora come dissi sono in preda ad una specie di grave parosismo per esaminare le liste elettorali, modificarle a loro talento, deponendo gl'uni facendo entrare gli altri, per togliere un voto ai suoi avversarj, ed accrescere uno per i suoi seguaci o sostenitori. Quindi reclami talora con poca o nessuna dignità di concetti e di parole estesi, quindi tutto premurosi a porre in opera ogni maniera di inganni per sedurre e trarre nei lacci chi voglia addossarsi il compito e la responsabilità di comparire; giacchè i capi tengonsi celati onde apparire in faccia ai gonzi puri e netti d'ogni ingerenza. E tutto ciò non per essere essi gl'eletti nè i preposti alla direzione degl'affari pubblici, oibò! non vogliono ingerirsene, ma per far spuntare quei tali che potranno appoggiarli, per appagare certe loro brame o per vendicarsi d'un Tizio. Interrogati rispondono avere in mira il solo esclusivo bene della patria, cui son pronti sagrificare ogni cosa. Se

Sopra, la prima pagine della rivista "L'Istriano", che usciva ogni mercoledì a Rovigno tra il 1860 e il 1861. In basso, una copia manoscritta inedita, posta sotto sequestro.

Anno I. — N. 5.-6. Rovigno 14 Marzo 1860.

L'ISTRIANO

Il semestre di associazione [illegible] compirà colla fine di Luglio. [illegible] compensare i Signori Associati di due numeri di Febbrajo mancanti la Redazione darà due numeri doppi, di cui il primo è l'odierno.

7. Marzo 1860

L'attività è una delle più potenti leve; pelle quali si sviluppa il benessere d'un popolo, ma desso ha bisogno che la parte eletta della quale è composto cerchi di sollevarlo dall'ignavia in cui giace, cerchi insegnargli la via del lavoro, perchè apparecchiato possa attendere fiducioso il giorno d'un prossimo risorgimento.-

La più grand'opera di carità si è il procurare lavoro al povero, ch'esso sudi, e sarà felice del frutto delle sue fatiche.

Sembra che Iddio abbia riservato a questo secolo il compimento d'opere gigantesche, le quali annodino con indissolubili lacci questa grande famiglia umana. La natura dotò le terre di tramontana, dice un illustre italiano, di tali beni di cui le meridiane mancano o scarseggiano, e per questa guisa venne a mettere tra costoro la necessità del ricercarsi o cambiarsi i prodotti delle rispettive contrade e col cercarsi, conoscersi e con ufficii scambievoli rendersi graziosi. La scienza co' suoi trovati agevolò questi incontri, sicchè lice sperare che dentro un avvenire più o meno remoto i popoli cesseranno per cupidità di straziarsi.

A noi pure sorride questa idea; e tanto più quanto che veggiamo già prossimo alla sperata soluzione quel progetto risorto nel 1798 per

triottiche, e quando fu sciolta la Dieta che si rifiutò di eleggere due deputati al Parlamento austriaco, "L'Istriano" dedicò un articolo di approvazione per il comportamento dei membri "dietini".

Mentre "L'Istriano" si faceva portavoce delle idee della Dieta, il governo, passava alle persecuzioni e ai processi. E così l'unico giornale della provincia, "L'Istriano", fu messo sotto processo per la sua interpretazione dei sentimenti popolari e minacciato d'una grossa multa. Durante i preparativi per l'elezione di una seconda Dieta, il giornale dovette tenere un atteggiamento apolitico, ospitando articoli di varia cultura, cronache cittadine, poesie, ecc. Alle tematiche rovignesi si continuava a dedicare poco spazio, mentre prevalevano pure gli articoli di agricoltura. Cessò le pubblicazioni il 31 luglio 1861 con il numero 26 della seconda annata.

Tra i suoi collaboratori ricorderemo i più distinti "patrioti" istriani di tendenza liberal-nazionale, Tomaso Luciani, Carlo Combi, Carlo De Franceschi, Luigi e Giovanni Barsan e Antonio Scampicchio. Da Lussino Matteo Nicolich medico e storico, da Verona Fanny Gallo Doria, da Cormons G. B. Cipriani e altri. "L'Istriano" era diffuso in tutte le località maggiori e minori dell'Istria e delle isole, a Trieste, a Fiume, in Dalmazia e in parecchie città del Veneto. Molti erano i suoi lettori e i suoi abbonati, ma ugualmente il Coana, non guadagnò quanto aveva sperato all'inizio, anzi subì in più d'una occasione multe e persecuzioni.

Concludendo va rilevato che l'opera prestata da "L'Istriano" è stata alquanto ambita poiché negli anni del nascente scontro politico in Istria era quanto mai difficile mantenere un atteggiamento di pieno distacco dai temi e contenuti contingenti la situazione istriana di allora. Sullo sfondo della politica redazionale del giornale si può intravedere il suo costante interessamento al problema nazionale, mentre l'ideale preminente conseguito fu quello del liberalismo progressista.

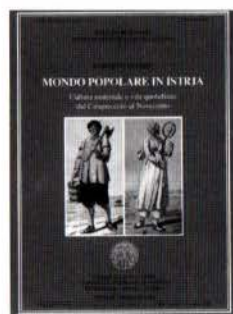
Note

1. S. Cella, "Giornalismo e stampa periodica in Istria", Atti e memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria (=AMSI), Trieste, vol.LVI (1956), p. 121-149
2. Ibidem, p.123.
3. Ibidem, p.124.
4. L'Istriano, n.1, 1860.
5. S. Mitis, "Alcuni documenti dell'Archivio Capitanale di Pisino (1810-1860)", AMSI, vol.XXXVII (1925), p. 71-72
6. S. Cella, "L'Istriano un giornale rovignese del 1860-1861", Porta orientale, Trieste, a.XXVII, n.7-8 (luglio-agosto), p. 263-270

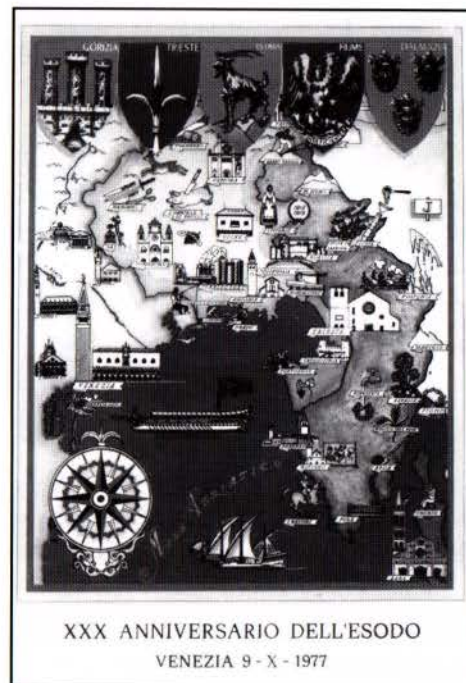
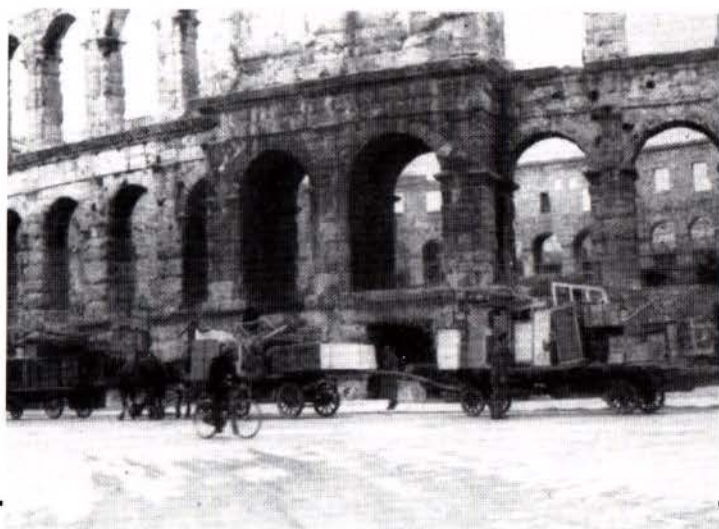
Presentazione del volume di Starec alle Assicurazioni Generali

L'11 dicembre scorso è stato presentato al circolo delle Generali, a Trieste, il volume di Roberto Starec "Mondo popolare in Istria" presentato già il 28 giugno presso la Comunità degli italiani di Gallesano.

La serata è stata aperta dal dott. Chersi e da due indirizzi di saluto del direttore del CRS Giovanni Radossi e da Stefano Marizza in rappresentanza dell'Università popolare di Trieste.

Il prof. Giampaolo Gri, dell'Università di studi di Udine, ha presentato, sotto l'aspetto professionale e scientifico, mentre l'autore, Roberto Starec, ha "letto" il volume con la proiezione di una trentina di suggestive e rare diapositive.

Un'indagine sul perchè l'esodo ha suscitato l'interesse pubblico nazionale e internazionale soltanto a distanza di mezzo secolo da quegli eventi

Ricordando l'esodo dall'Istria

di Pamela Ballinger (*)

XXX ANNIVERSARIO DELL'ESODO
VENEZIA 9 - X - 1977

Quali interpretazioni storiche e memorialistiche dell'esodo sono diventate predominanti nell'ambito politico triestino e regionale?

(*) Johns Hopkins University (Usa)

All'interno del vivace dibattito antropologico relativo alle questioni dell'identità etnica, le zone di confine sono state lette da una parte come luoghi di trasgressione, ibridità ed eterodossia e, dall'altra, quali siti di discorsi di purità ed ortodossia. La storia della regione della Marche Juliane e le contestazioni relative alle rappresentazioni che di quella storia e delle sue identità riflettono bene questa bipolarità d'interpretazione. Ritengo possa essere utile riportare qui, a titolo d'esempio, alcune letture del concetto d'identità etnica relative a questa regione.

Si pensi, per cominciare, alla descrizione del mondo mitteleuropeo propostaci dallo scrittore ebreo Ettore Schmitz in cui il porto austro-ungarico di Trieste figurava come un incrocio cosmopolita di culture latine, slave ed austriache. Ma, per comprendere pienamente il suo pensiero, non si dimentichi che l'autore della "Coscienza di Zeno" assunse anche lo pseudonimo di Italo Svevo ed appoggiò la causa irredentista che ha reso Trieste e Trento i simboli aggregatori della "guerra di redenzione" del 1915.

Allo stesso modo, ricordiamo l'autonomista fiumano Riccardo Zanella con le sue aspirazioni di realizzare a Fiume lo status di 'porto franco' delineato nel trattato di Versailles seguito alla prima guerra mondiale. Ma nella memoria contemporanea più di Zanella è vivo il ricordo di Gabriele D'Annunzio e della sua marcia su Fiume a capo dei legionari, che ispirò i fascisti locali nella loro presa di potere del 1922, estromettendo gli autonomisti zanelliani.

Notiamo inoltre che il trattato di pace del 1947 creò il Territorio Libero di Trieste, un 'mini-stato' autonomo sotto l'amministrazione delle Nazioni Unite e con il sostegno di un partito locale autonomista. Questi autonomisti non furono però ostacolati soltanto dalla discordia fra le grandi potenze, ma anche ridotti all'impotenza dai ben più numerosi gruppi pro-italiani e pro-jugoslavi e

dunque il TLT morì sul nascere.

In fine, possiamo prendere in considerazione la posizione del movimento regionalista dell'Istria contemporanea e la sua visione di un'identità multi-etnica che comporterebbe un'entità transtatale. Ma questo movimento deve confrontarsi con regimi centralisti e nazionalisti (anche se in grado diverso) in Croazia e Slovenia ed il concetto d"identità istriana' che propongono risulta essere in contrasto con quello sostenuto da un grande numero di esuli istriani.

Quest'ultimo esempio della tensione di vecchia data tra le concezioni nazionaliste dell'identità e quelle 'autonomiste', o ibride, è quello che maggiormente ha interessato la mia ricerca sulla memoria collettiva (o, più correttamente, le memorie collettive) dell'esodo dall'Istria dopo la seconda guerra mondiale. Questa ricerca, ancora in corso, utilizza materiale raccolto durante diciotto mesi di lavoro sul campo svolto a Trieste ed in Istria (principalmente ma non unicamente a Rovigno), dove ho lavorato con gli esuli istriani e i membri appartenenti alla minoranza italiana in Istria [1]. La metodologia da me utilizzata è una combinazione di ricerca archivistica, approfondimenti bibliografici e registrazione di memorie personali (storia orale).

Brevi riflessioni teoriche e metodologiche

Partendo dall'oggi, l'analisi si incentra sul rapporto tra identità, territorio e memoria. Più precisamente, tratta dei conflitti politici e simbolici inerente all'interpretazioni ed alla costruzione della memoria di uno degli eventi più drammatici e significativi nella storia recente della regione. In seguito, si analizza quanto le questioni collettive sull'identità storica si intersichino e compenetrano nella narrazione individuale delle storie di vita. In breve, la mia tesi è un'indagine sulle dinamiche di creazione, trasmissione, e conservazione della storia, intendendo la storia, in questo caso, quale sinonimo della storiografia: ciò che noi diciamo, o scriviamo del passato. E' vero, ovviamente, che esiste una storia tout court, con date, fatti ed avvenimenti precisi ed indiscutibili, ma è altrettanto vero che ciò che noi siamo in grado di conoscere è sempre e soltanto un frammento della realtà e dunque un'interpretazione delle diverse fonti. Questo concetto di storia quale prodotto socio-culturale è alla base del mio studio sull'esodo.

Come differenziare la storia (cioè la storiografia), dunque, dalla memoria? Esiste un'ampia letteratura dedicata a questo dibattito ma, nel mio lavoro preferisco distinguere la storia dalla memoria, secondo il diverso potere che hanno i discorsi (qui considerati come prassi linguistica ed anche non-linguistica nell'interpretazione data da Michel Foucault) ed i loro oratori.[2] Ritengo che gli esuli a Trieste e gli italiani dell'Istria parlano di "una storia sconosciuta ma preservata nella memoria collettiva" per sottolineare lo status ineguale delle loro storie collettive rispetto ad altri discorsi storici, che sono più ampi e potenti. (Mi riferisco qui, ovviamente, alle storiografie nazionali e ufficiali dell'Italia e Jugoslavia nella quale l'esodo era posto sotto silenzio.) Allo stesso tempo, le asserzioni di una memoria collettiva forniscono un capitale morale e dunque facilitano la creazione di un senso di comunità morale.

Nella mia analisi uso perciò il termine "memoria collettiva" perchè gli stessi esuli ed italiani in Istria parlano così. Con ciò non intendo che questi gruppi condividono una mentalità (intesa quale la mentalité della scuola degli Annales) o una coscienza collettiva alla Emile Durkheim, ma invece voglio accentuare la funzione simbolica di questo termine rispetto a quello più generico della "storia". Uso cioè "memoria collettiva" nell'accezione delle configurazioni discorsive egemoniche o privilegiate nell'ambiente degli esuli e della minoranza. Non presumo l'esistenza di queste configurazioni narrative ma invece le studio in modo critico per individuarne la formazione e la contestazione.

In quest'indagine voglio capire, cioè, perchè e come, a seconda dei diversi periodi storici e dei diversi contesti (locali, regionali, nazionali ed internazionali) siano state privilegiate alcune interpretazioni dell'esodo a discapito di altre. Perchè, ad esempio, la storia dell'esodo ha suscitato l'interesse pubblico nazionale ed internazionale soltanto adesso? Com'era preservata e tramandata la vicenda dell'esodo a Trieste ed in Istria? Quali interpretazioni storiche e memorialistiche dell'esodo sono diventate predominanti nell'ambito politico triestino e regionale? Leggendo le testimonianze, i documenti ed i giornali dell'epoca[3], una delle cose che maggiormente mi interessava era individuare le forme narrative in cui era stato espresso l'esodo, quale avvenimento storico, e paragonare queste narrative di ieri con quelle di oggi per capire la continuità (o discontinuità) con cui si narra non soltanto la storia ma anche l'identità.

Indagando sull'identità e sul rapporto tra memoria collettiva ed individuale, ho arricchito la prima fase di ricerca strettamente bibliografica compiendo delle interviste fra il maggior numero

possibile di esodati e di quanti invece hanno fatto la scelta di rimanere. Per avere un quadro quanto più completo ed articolato della realtà ho cercato di parlare non soltanto con i dirigenti degli esuli e della minoranza italiana in Istria ma anche con persone comuni. Da questi incontri è risultato evidente quanto la memoria individuale di quegli avvenimenti sia condizionata da molteplici fattori: la situazione familiare d'origine, l'età in cui si è vissuto il momento dell'esodo, l'orientamento politico personale, la tipologia del paese in cui si viveva, il sesso degli intervistati, ecc. Parlando con quanti hanno vissuto l'esodo ho potuto capire l'estrema complessità di questo evento. Anche se vi era un'esperienza collettiva, infatti, ciascuna famiglia e ciascun individuo hanno vissuto l'esodo in modo diverso. La decisione stessa di lasciare le proprie terre è stata dettata da motivazioni molto varie: chi è scappato per sfuggire la violenza, chi per mancanza di lavoro, chi per l'impossibilità di continuare a vivere come prima, altri ancora perchè tanti amici e parenti se n'erano già andati ed avevano paura di rimanere in una situazione ignota.

Compiendo un'operazione analoga in Istria ho scoperto che anche le motivazioni di chi rimaneva non erano sempre dettate da istanze politiche. Vi sono persone che mi hanno detto subito che hanno scelto di rimanere perchè avevano fede nel comunismo (e tanti altri che si sentivano antifascisti, ma non necessariamente comunisti). Ma ho raccolto anche le testimonianze di persone che hanno preferito restare perchè avevano paura dell'ignoto e di perdere la proprio sicurezza, o che non se la sentivano di abbandonare i propri genitori, ormai anziani, che non volevano lasciare il paese natio. Una donna di Rovigno, per esempio, mi ha raccontato che, essendo la figlia minore, non aveva potuto andarsene assieme ai suoi fratelli, perchè spettava a lei occuparsi dei genitori. Non ho conosciuto una famiglia in Istria che non avesse visto l'allontanamento di qualche suo membro. Nel prossimo futuro è mia intenzione allargare la ricerca anche con testimonianze provenienti da quanti sono emigrati fuori d'Italia.

Narrando l'esodo degli italiani dall'Istria: l'esperienza di Trieste

Per rendere più chiaro il taglio della mia ricerca tratterò qui, anche se molto brevemente, delle testimonianze di quelli che hanno lasciato l'Istria per risiedere a Trieste. Da un'osservazione di tipo generale notiamo che sia la narrativa scritta che quella orale degli esodati si dimostrano strutturalmente simili a quelle "narrative di contatto" di cui parlò anche Harkin nel suo lavoro del 1988 (ossia i racconti dell'incontro tra 'civili' e 'salvaggi') ed anche alle altre storie di spostamento forzato e genocidio (Malkki 1995). Leggendo gli esuli quali membri di una "cultura di sopravvissuti," queste narrative perseguono uno schema che descrive l'Istria prima dell'esodo, gli avvenimenti dell'esodo stesso (come lo scontro tra slavi ed italiani), le condizioni difficili dell'arrivo in Italia, e/o la distruzione dell'integrità culturale dell'Istria.

Nonostante l'utilizzo di terminologie più attuali la narrativa contemporanea sull'esodo mostra un notevole grado di continuità con quella prodotta all'epoca (1943-1954). Mentre, ad esempio, alcuni esuli parlano oggi di "pulizia etnica," in passato il termine più usato era "denazionalizzazione". Per di più, alla fine della seconda guerra mondiale gli Italiani dell'Istria si trovavano fra le mani narrative già pronte intorno a cui poter costruire le loro esperienze. Esiste da almeno un secolo una serie di costruzioni simboliche [latino, italiano versus slavo; civiltà/barbarie; urbanità/ruralità; ovest/est; e, successivamente, fascismo, democrazia/comunismo (Schiffrer 1990)] che hanno mediato differenze linguistiche, classiste, e spazio-territoriali tra diversi gruppi a Trieste, in Istria e Dalmazia.[4]

Queste categorie simboliche di differenziazione hanno contribuito alla creazione dei discorsi irredentisti iniziati nel secolo scorso ed allo stesso tempo sono state da essi rafforzate (Vivante 1984). Utilizzando gli schemi biblici del martirio e della redenzione, tali narrative irredentistiche hanno fornito una struttura concettuale per comprendere l'esodo. Oltre a ciò la storiografia recente — ed in particolare il cosiddetto "primo esodo" dalla Dalmazia — ha offerto immagini d'esilio attraverso le quali interpretare gli avvenimenti dell'Istria postbellica. La mia trattazione si occupa dettagliatamente di queste tradizioni d'esilio [5] e ritengo che, malgrado l'amplificazione della dimensione anti-bolscevica, con l'esodo dall'Istria le forme di narrazione collettiva non saranno alterate in modo significativo. Descrivendo, ad esempio, la maniera in cui le popolazioni slave assunsero il controllo amministrativo in Dalmazia dalla seconda metà dell'Ottocento, alcuni autori filo-italiani hanno raccontato di violenze, truffe elettorali, ed intimidazioni. Hanno narrato di città morte, svuotate della componente italiana, e di una Dalmazia martoriata (Dompieri 1941: 9-11; Dudan 1915: 98-99; Federzoni 1941). Mentre tali immagini tradizionali dell'esilio hanno fornito schemi precostituiti

per dare un senso ai fatti avvenuti in Istria dopo la seconda guerra mondiale, rimane tuttora materia di speculazione se l'esistenza di queste strutture narrative ha finito per predisporre la popolazione ad optare.(6)

Ultime riflessioni/direzioni per la ricerca

Anche se in questo breve articolo mi sono soffermata più diffusamente sulla narrativa dell'esodo prodotta da quanti hanno lasciato l'Istria, la mia indagine, in realtà, mette a confronto le due facce della memoria: quella di chi è andato via e quella di chi è rimasto. Questo inedito approccio allo studio dell'esodo istriano rappresenta (7) anche un primo passo per lo studio generale (8) delle dinamiche passive ed attive che uno spostamento forzato comporta [displacement and emplacement] per chi deve affrontare una nuova realtà sia andandosene che rimanendo.

Partendo dal caso istriano, nella tesi la mia riflessione si è sviluppata poi in modo più largo ai diversi dibattiti sulla costituzione della soggettività etno-nazionale nelle scienze sociale e negli studi culturali.

Mentre, ad esempio, dagli anni '60 gli antropologi hanno dedicato sempre più attenzione ai contesti statali, c'è oggi ancora bisogno di non trascurare le posizioni dei rappresentanti di stato, particolarmente quando si tratta di discorsi trans-nazionali sull'identità. Una prospettiva post-strutturale sull'identità privilegia le voci individuali e le narrative articolate negli interstizi di quello che l'antropologo Arjun Appadurai definisce "etno-viste globali" (global ethnoscapes) (Appadurai 1991) o che Gloria Anzaldua (1987) celebra come La Frontiera. Altri studiosi quali Homi Bhaba includono tutti i processi trans-statali nelle classificazioni "trans-nazionali" e celebrano una nuova ed imminente cultura trans-nazionale (Bhabha 1990: 4), ignorando il fatto che in tante formazioni statali le possibilità in cui si può negoziare l'identità sono diventate in pratica sempre più ristrette.

L'esempio di Trieste e dell'Istria rende evidente il bisogno di tener conto dell'importanza storica di diversi stati per l'articolazione ed i contrasti inerenti all'identità.

Per di più, per questa regione l'identità etnica è stata storicamente e rimane tutt'oggi fondamentalmente legata al senso del territorio, anche nel caso del movimento regionalista in Istria, dove è privilegiato un soggetto ibrido ma non di meno 'autoctono' e territorializzato. L'analisi dei rapporti che intercorrono fra memoria, identità e territorio a Trieste ed in Istria apporteranno nuovi dati alle riflessioni più generali sulle zone di confine.

Note

1. A Trieste ho concentrato il mio lavoro sulle associazioni degli esuli istriani: l'Unione degli Istriani, le Comunità Istriane, l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia e il Circolo di Cultura Istro-Veneta "Istria". La ricerca in Istria si è focalizzata sulle associazioni della minoranza italiana. Ho avuto anche occasione di parlare con numerosi membri della Dieta Democratica istriana nel tentativo di capire il modo in cui la storia dell'esodo ha segnato il loro concetto d'istrianità. Desidero ringraziare qui tutti quelli che mi hanno aiutata in questa ricerca ed anche le numerose fondazioni che in parte hanno finanziato questo lavoro: Council for European Studies, Department of Italian and Hispanic Studies at Johns Hopkins University, Fulbright, Institute for the Study of World Politics, National Science Foundation, SSRC-MacArthur Program on Peace and Security, SSRC-Western Europe, e Wenner Gren. Ringrazio anche Sabrina Benussi e Laura Oretti per la loro pazienza nella correzione del mio italiano 'yankee'.

2. Quei discorsi però rimangono entro i limiti dell'invenzione configurati da precisi rapporti di potere. Intendo, cioè, la storia e la memoria come le "fiction" dell'antropologo James Clifford: "Anche le migliori fiction etnografiche — fiction serie e vere — sono sistemi o economie di verità. Il potere e la storia operano su di loro, in modi che i loro autori non possono controllare completamente" (Clifford 1986: 6-7).

3. Per comprendere quali elementi narrativi dell'esodo sono privilegiati, o dimenticati oggi, era necessario capire prima come l'evento era stato letto ed interpretato nell'epoca dell'esodo stesso (cioè dal 1943 al 1954). Studiando le interpretazioni dei diversi punti di vista - il governo italiano e le sue fazioni interne, gli altri partiti politici italiani (sopratutto il PCI), il governo jugoslavo, gli anglo-americani, e gli italiani dell'Istria - appaiono chiare le dinamiche di formazione della memoria collettiva nella sua prima istanza.

4. La storica Glenda Sluga nota che alla fine della seconda guerra mondiale gli anglo-americani a Trieste hanno cooptato molte di queste costruzioni, includendole nelle identificazioni bipolari caratteristiche della guerra fredda (Sluga 1994).

5. Si può pensare, ad esempio, anche alla tradizione dell'esilio individuale di quei patrioti che lasciarano l'Istria per difendere la Repubblica di Venezia o che si unirono come volontari all'esercito italiano durante la prima guerra mondiale. Anche l'internamento degli italiani dell'Istria in Austria durante la grande guerra appare in certa narrativa quale esempio di esodo (con un eventuale ritorno nella terra natia).

6. Si consideri che in questo caso la mia trattazione delle forme narrative è abbastanza astratta e che non intendo avanzare giudizi di sorta intorno agli avvenimenti storici in sè.

7. Iniziando la ricerca sul campo, ho avvertito quanto il tema dell'esodo sia ancora profondamente vivo e delicato sia da un punto di vista emotivo, che politico. Anche se, essendo una studentessa statunitense senza legami di parentela con l'Istria, la mia neutralità ed obbiettività in questo dibattito sono evidenti, ho compreso che non è affatto facile per una studiosa gettare un ponte fra gli esuli e i rimasti.

8. Mi riferisco qui agli studi dei profughi ["refugee studies"] e sul fenomeno, esodo [Malkki 1995], oltre che al nuovo ramo inerente lo spazio ed il luogo ["space and place"].

Bibliografia:

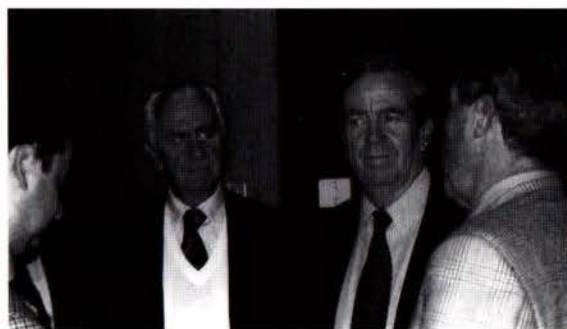
Anzaldua, G.
1987: Borderlands/La Frontiera: The New Mestiza. San Francisco: Aunt Lute.
Appadurai, A.
1991: Global Ethnoscapes: Notes and Queries for a Transnational Anthropology. In: Richard Fox (ed.), Recapturing Anthropology. Santa Fe: School of American Research Press, pp. 191-210.
Bhabha, H.
1990: Introduction: narrating the nation. In H. Bhabha (ed.) Nation and Narration. London: Routledge, pp. 1-7.
Clifford, J.
1986: Introduction: Partial Truths. In J. Clifford & G. Marcus (eds.), Writing Culture: The Poetics and Politics of Ethnography, Berkeley: University of California Press, pp. 1-26.
Dompieri, S.
1941: Dalmazia. Venezia: Industria Poligrafiche Venete.
Dudan, B.
1915: La Dalmazia di Oggi. In G. Danielli et al (eds.), La Dalmazia. Genova: A.F. Formiggini, pp. 65-124.
Dudan, B. & A. Teja
1991: L'Italianità della Dalmazia negli Ordinamenti e Statuti Cittadini. Udine: Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia/Istituto per gli Studi di Politica Internazionale.
Federzoni, L.
1941: L'Ora della Dalmazia. Bologna: Nicola Zanichelli Ed.
Harkin, M.
1988 History, Narrative, and Temporality: Examples from the Northwest Coast. Ethnohistory 35(2): 99-130.
Malkki, L.
1995: Purity and Exile: Violence, Memory, and National Cosmology among Hutu Refugees in Tanzania. Chicago: University of Chicago.
Schriffrer, C.
1990: La Questione Etnica ai Confini Orientali d'Italia. Fulvia Verani, Trieste: Italo Svevo.
Sluga, G.
1994: Trieste: Ethnicity and the Cold War, 1945-54. Journal of Contemporary History 29, pp. 285-303.
Vivante, A.
1984: Irredentismo Adriatico. Trieste: Italo Svevo.

L'ambasciatore americano Galbraith in visita al Centro

Visita di cortesia al CRS dall'ambasciatore americano a Zagabria, Peter Galbraith, lo scorso 22 settembre, accompagnato dal primo segretario Rodrik Moore.

Il rappresentante diplomatico è stato accolto dal direttore Giovanni Radossi. Di particolare attrazione per l'ospite è stata la nutrita raccolta di carte geografiche riproducenti i vari momenti storici che hanno caratterizzato il territorio istriano e quello dalmata. Presenti il sindaco Lido Sosic, il vice sindaco Silvano Zilli e il presidente del consiglio cittadino Bartolo Ozretic. L'ospite ha mostrato interesse per le vicissitudini della minoranza nell'ultimo cinquantennio, che ha detto di conoscere solo in parte, e ha chiesto informazioni e materiale documentario sulla presenza della nostra comunità sul territorio.

Luigi Caligaris incontra la Comunità italiana in CRS

Il 6 dicembre, l'europarlamentare di Forza Italia Luigi Caligars, ha fatto visita al CRS. Accompagnato dal console generale d'Italia a Fiume Gianfranco De Luigi, è stato ricevuto dal direttore del Centro, prof.G.Radossi e da una delegazione dell'Unione Italiana costituita dal presidente dell'Assemblea G.Rotta, dal presidente della Giunta esecutiva M.Tremul, dal responsabile del settore cultura della Giunta A.Pellizzer, dal deputato al seggio specifico della minoranza italiana F.Radin e dall'assessore regionale per le questioni della comunità nazionale italiana e degli altri gruppi etnici S.Zilli. All'ospite sono stati illustrati a grandi linee i problemi principali della CNI.

Notizie in breve...

RICONOSCIMENTO AL CRS PER IL "DIZIONARIO STORICO FRAESOLOGICO ETIMOLOGICO DEL DIALETTO DI CAPODISTRIA"

La Giuria del Premio "Amici di Costantino Pavan",

presieduta dal prof. Ulderico Bernardi dell'Università di Venezia, ha deciso di attribuire al libro di Manzini e Rocchi "Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria", pubblicato nella collana degli atti del CRS, una segnalazione speciale, per il particolare valore dell'opera, nell'ambito dell'undicesima edizione del Premio medesimo sulle culture locali. La cerimonia della premiazione è avvenuta nella città veneta il 30 novembre 1996. A ritirare il premio è stato il direttore del CRS prof. Giovanni Radossi.

IL CRS ALLA MOSTRA "L'ORO DI VENEZIA"

E' stata inaugurata presso la Biblioteca Marciana di Venezia, il 18 giugno ed è rimasta aperta al pubblico fino al 6 ottobre 1996 la mostra "L'oro di Venezia. Oreficerie, argenti e gioielli della Serenissima"; organizzatori: la Società Orafa Veneziana, la Biblioteca Nazionale Marciana, l'Istituto Ricovero ed educazione di Venezia e il Centro di Ricerche storiche di Rovigno.

LA FIERA DEL LIBRO DI ZAGABRIA

Il Centro di ricerche storiche ha partecipato assieme agli editori dell'Istria e della Croazia alla seconda fiera del libro in Istria, tenutasi presso le gallerie polesi di Piazza Foro, "Capitolium" e "Diana", dal 2 all'11 dicembre 1996.

LA POPOLAZIONE NEL '600

Convegno "La popolazione italiana nel Seicento" Firenze 18-30 novembre 1996. Il prof. Egidio Ivetic, nostro studioso e ricercatore, è intervenuto con il saggio:"L'economia del seicento in Italia".

DELEGAZIONE DI CAMAIORE

Il 9 settembre, una delegazione di Camaiore, ha fatto visita al CRS, ricevuti dal dott. F.Suran.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELL'ISTITUTO

Il 25 ottobre si è tenuto il Consiglio di amministrazione del CRS. Presenti: M.Tremul, L.Giuricin, e M.Budicin. Ordine del giorno: Piano e programma di lavoro per l'annno 1997; situazione ricerca e varie.

UN VOLUME SUI "RIMASTI"

Il 28 ottobre, incontro dei collaboratori del CRS e del C.I.P.O. per la stesura del volume "La Comunità dei rimasti" che gode del contributo dalla legge 19/91.

AMICI DELL'ISTRIA, DI FIUME E DELLA DALMAZIA

Il 14 dicembre, ha fatto visita di cortesia e di lavoro alla nostra sede l'Associazione "Amici dell'Istria, Fiume e della Dalmazia" di Udine, che ha voluto anche donare alla nostra biblioteca, la pubblicazione enciclopedica "Annali dell'economia italiana" di 26 ponderosi volumi- La delegazione era costituita dal presidente Roberto Dorio, dal vice Alberto Paesani e dal segretario Valter Stella.

DELEGAZIONE DELL'UNTAES

Il 6 dicembre, una delegazione-gruppo di lavoro dell'UNTAES, ha fatto visita alla nostra istituzione, interessandosi vivamente delle condizioni di vita del Centro, ma anche e soprattutto della tutela della comunità nazionale italiana in Croazia.

Donazioni al nostro Istituto

G. Cossar (Gorizia); A.Stussi (Pisa); M.P.Kopal (Pola); L.Sosic (Rovigno); Istituto storico della Resistenza in Valle d'Aosta; K.Mihovilovic (Pola); B.Ozretic (Rovigno); C.e R.Massarotto (Torino); Pomorski i Povijesni Muzej Hrvatskog primorja (Fiume); C.Tonel (Trieste); Premio Nazionale dei giovani "Costantino Pavan" S.Donà diPiave; P.Riosa (Trieste); M.Cinganelli (Firenze); E.Serra (Trieste); A.Smareglia (Monfalcone); L.Stuparic (Rovigno); T.Vorano (Albona); L.Vivoda (Genova); Hrvatske zeljeznice (Zagreb) Ferrovie croate (Zagabria); O.Marot (Fiume); Università degli studi (Udine); M.Sobolevski (Zagabria); I.Milovan (Rovigno); M.Bussani (Trieste); E.Benussi (Rovigno); G.Benussi (Rovigno); B.Saran (S. Donà del Piave); V.Zanini (Oderzo); F.Visentin (Oderzo); K.Fistrovic (Rovigno), P. Ballinger (Baltimora); A.Massarelli (Mantova); L.Donorà (Torino); Fondazione G. Agnelli (Torino); M. Rismondo (Spalato).

La Collana degli "Atti" n° 13

La Comunità degli italiani di Gallesano, il 28 ottobre, è stata teatro della significativa cerimonia di presentazione del nuovo volume della Collana degli Atti n.ro 13, intitolato "Mondo popolare in Istria - Cultura materiale e vita quotidiana del Cinquecento al Novecento".

Il volume scritto da Roberto Starec studioso e ricercatore triestino, è edito oltre che dall'Unione Italiana e dall'Università Popolare di Trieste, anche grazie al contributo della Regione Veneto, nell'ambito degli interventi a tutela della civiltà veneta nel territorio dell'Istria, Fiume e Dalmazia. A fare gli onori di casa il presidente del sodalizio Fulvio Delcaro, compiaciuto dal fatto che per ospitare questa importante manifestazione sia stata prescelta la Comunità gallesanese, ma non a caso, perchè è proprio qui che vent'anni orsono l'autore, Starec, da giovane etnologo iniziò le sue prime ricerche.

Sono seguiti i saluti del sindaco di Dignano Lidia Delton, quindi

l'allocuzione ufficiale del direttore del CRS, Giovanni Radossi, il quale ha sottolineato l'importanza di quest'opera per gli studiosi ed il lettori che si occupano di storia e cultura locali, poiché vi troveranno una "messe" di informazioni e notizie documentate e corredate da illustrazioni.

Il prof. Ulderico Bernardi, dell'Università degli Studi di Venezia, ha svolto una recensione del volume che "che rappresenta, in sostanza, un grosso contributo alla presa di coscienza della propria appartenenza quale unico strumento reale per conservare la propria identità etnico-culturale". Sono seguiti i ringraziamenti dell'autore alla CI ospitante, al CRS, all'UI-UPT, alla Regione Veneto ed a tutti coloro che hanno contribuito alla stesura del lavoro: le biblioteche, nonché i musei etnografici di Pisino, Zagabria, Lubiana e Roma.

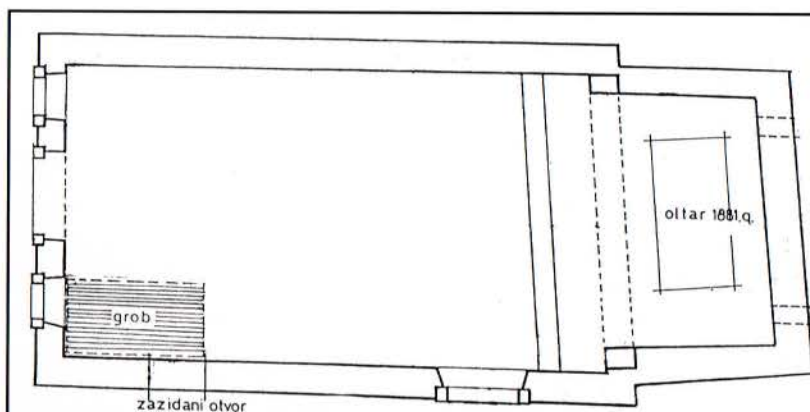
Tantissimi gli ospiti tra cui: il presidente dell'UI G.Rota, il segretario aggiunto dell'UPT A.Rossit, l'assessore regionale per le questioni delle CN S.Zilli, il presidente del Circolo Istria L.Dorigo, il prof. Favaro in rappresentanza del Premio "C.Pavan" di San Donà dl Piave, E.Deghenghi Olujic, responsabile del Dipartimento di Italianistica presso la Facoltà di Pedagogia di Pola, e altri.

Visita del sottosegretario Patrizia Toia

Il sottosegretario agli Esteri italiano Patrizia Toia ha fatto visita lo scorso 10 settembre al CRS. Il sottosegretario era accompagnato dalla dott. ssa Micaleddu, e dal Consigliere Massimo Ianucci del ministero Affari esteri. Presenti anche l'ambasciatore italiano a Zagabria, Francesco Olivieri, il console generale d'Italia a Fiume, Gianfranco De Luigi, l'on. Sergio Coloni, il segretario generale e il segretario aggiunto dell'UPT Luciano Rossit e Alessandro Rossit. Della delegazione dell'Unione Italiana facevano parte il presidente dell'Assemblea Giuseppe Rota, il vice presidente Giovanni Radossi, il presidente della Giunta esecutiva Maurizio Tremul, il deputato al seggio specifico della minoranza italiana al Sabor Furio Radin, il responsabile del settore scolastico della Giunta UI Fabrizio Radin. Gli ospiti sono stati ricevuti dal prof. Radossi in qualità di direttore del Centro di ricerche storiche. Nel suo intervento, ha voluto cogliere tutti i momenti che hanno caratterizzato l'attività di questa istituzione culturale e scientifica dell'etnia, dalla sua fondazione (1968) ad oggi. La senatrice Toia ha ritenuto particolarmente importante il discorso che riguarda l'attività archivistica del Centro, dal momento che la parte più recente di questa storia è ancora tutta da scrivere e da documentare, ed in tal senso ha definito il CRS "istituzione talmente accreditata di alta specializzazione che non ha bisogno di citazioni". Nonostante le difficoltà anche oggettive, imposte dalla legge finanziaria nell'utilizzo del bilancio, si è dichiarata disponibile per un particolare sostegno.

Contributi sepolcrali a margine dei lavori di riassetto dell'edificio

Lisignano, la chiesetta della Beata Vergine di Cue

di Ondina Krnjak (*)

Nel riquadro, la chiesa della Beata Vergine di Cue, facciata e parete sud-occidentale; qui a fianco, pianta della chiesa con evidenziata la tomba; nelle altre foto, medaglie varie rinvenute nel sito

(*) Museo Archeologico dell'Istria - Pola

La chiesetta votiva della Beata Vergine di Cue, è situata in un luogo solitario, nell'ampia Valle di Cue, a oriente di Lisignano [(1)].

Su una piccola collina, artificialmente costruita, che nasconde i resti di un antico edificio con mosaici del periodo altocristiano.

Il periodo della sua prima edificazione ci è ignoto, ma il suo aspetto odierno è certamente il risultato di molteplici rinnovamenti e ristrutturazioni, dei quali soltanto alcuni si possono leggere nell'opus architettonica. L'ultimo rinnovamento e gli ultimi interventi di una qualche entità sono stati eseguiti con tutta probabilità nel XVIII e, forse, in parte nel XIX secolo.

L'attuale aspetto della chiesetta per le sue caratteristiche è tipico di una semplice architettura barocca. Questo affermato tipo di costruzione ecclesiale, similmente a quanto avviene per la maggior parte delle chiese di campagna in Istria e in genere, lungo la nostra costa [(2)], rientra nello spirito delle possibilità provinciali e delle concezioni di quel tempo.

La pianta rettangolare è irregolare, con una piccola abside, anch'essa rettangolare irregolare, che ne è, in uno, la sacrestia [(3)]. Lungo l'asse della porta principale si trova il campanile sulla rocca, mentre in alto si trova una finestra semicircolare. Una porticina (di cui si intravedono i contorni) era posta sul muro a mezzogiorno. Le chiesette votive, molto importanti per quegli uomini per i quali il mare rappresenta la vita, isolate e ubicate in luoghi visibili dal mare aperto, sono state innalzate in gran numero lungo tutta la costa adriatica, sia sulla terraferma che sulle isole, similmente a quanto avviene nell'intero Mediterraneo [(4)].

Gli abitanti di Lisignano, in segno di gratitudine, una volta all'anno, l'11 giugno si raccoglievano e vi si recavano in pellegrinaggio [5].

Poiché il tempo lascia la sua traccia, gli abitanti del luogo non solo decisero di mettere un freno al progressivo degrado della chiesetta, ma stimolati dall'opera del parroco e dal Consiglio economico curiale si misero in moto per avviarne il riassetto. Nel novembre del 1994, proprio all'inizio dell'esecuzione dei lavori, sotto le lastre di pietra, che si dovevano asportare per rifare il pavimento interno, ci si imbatté in una tomba.

Alla profondità di circa 50-60 cm. Si trovò uno scheletro. Ma essendo stata la tomba spogliata prima dell'intervento degli esperti, non si poterono avere altri possibili dati aggiuntivi. Stando alle testimonianze degli operai e degli archeologi [6], il defunto giaceva con il capo rivolto al muro con l'entrata principale (il che rappresenta un dato essenziale in quanto ci dice che colà era sepolta una persona dalle caratteristiche laiche).

Gli allegati culturali dell'inventario tombale erano modesti e consistevano in:

1. Medaglione-reliquiario (grandezza 4,9 x 5 x 1,1 cm.; datazione XVII, XVIII secolo); una scatoletta di bronzo, la cui parete di fondo, di vetro, era rotta, mentre sulla parete anteriore c'era un coperchietto con inciso il trigramma della Compagnia di Gesù: una Croce in mezzo al sole, rispettivamente il trigramma di Gesù in mezzo alla fiamma (il trigramma di Gesù, I.H.S.), e sotto

di esso, in mezzo, il cuore con tre chiodi che rappresentano i voti dell'ordine: povertà, ubbidienza e purezza [7].

Benché nel periodo che va dal XVI al XVIII secolo, il culto delle reliquie e della fattura dei reliquari, a poco a poco, viene meno, per spegnersi completamente nel XVIII secolo [8], riesce molto interessante proprio il rinvenimento di questo tipo di reliquario sotto forma di medaglione che si portava al collo come ciondolo e che aveva la reliquia nella parte posteriore, mentre in quella anteriore quasi sempre c'erano delle miniature raffiguranti un qualche santo [9], o, come nella fattispecie, c'era inciso il nome di Gesù.

Nel medaglione si sono trovati anche due piccoli frammenti di vetro e un minutissimo frammento di tessuto (forse la reliquia vera e propria) e:

2. Una medaglietta gesuitica di rame raffigurante i "doni dei Re Magi" [10] (grandezza 2,1 x 1,9 cm.; datazione I metà del XVIII secolo), di forma ottagonale con l'anellino spezzato. Faccia: i doni dei Re Magi : l'Adorazione dei Re Magi. Tergo : testo dell'iscrizione in lingua tedesca:

H 3 KONIG
GASPAR MELCHI
OR BALTHASAR
BITTET FVR UNS
ITEZ UND IN DER
STERRBST

Fino ad ora l'unico raffronto possibile con la nostra medaglietta, almeno da quanto si evince dai testi specializzati, lo si annovera tra altre 22 medagliette che sono state rinvenute anch'esse in una tomba della chiesa di S. Giorgio a Pirano, e tra le quali ce n'è una, quasi identica alla nostra con l'unica differenza che l'iscrizione è in latino [11].

3. Una monetina danneggiata (consunta), (grandezza del diametro di 2 cm.; datazione XII-XIII secolo, risalente al periodo di Comneno? Alessio III, Angelo 1195-1203?), con sulla faccia superiore un foro per l'impiego secondario in funzione di ciondolo. Dritto : danneggiato, consumato (Cristo sul trono?). Rovescio : due figure, al di sopra delle loro spalle, con un'iscrizione che corre tutt'attorno, totalmente illeggibile. Si tratta di un tipo di monetina bizantina a forma di coppa. Se una trattazione numismatica più accurata potesse confermare questa datazione, in tal caso questa moneta costituirebbe una prova ulteriore che in quel periodo, da un punto di vista generale, si concludeva la presenza della numismatica bizantina sul territorio istriano: l'ultimo esemplare della collezione del Museo archeologico dell'Istria appartiene proprio ad Alessio III Angelo [12].

4. Una pagina strappata dal rituale più volte piegata e danneggiata. Il testo è scritto in lingua latina. Parzialmente leggibile soltanto l'ultimo passo con l'Introduzione al Vangelo secondo Giovanni. L'osservazione dettagliata degli oggetti descritti rivela il tratto distintivo che li collega l'un l'altro (per quanto si riferisce alla monetina soltanto sub conditione), vale a dire il simbolismo gesuitico. Tuttavia per la mancanza di dati certi sulla presenza dei gesuiti e della loro attività in queste regioni dell'Istria [13], la supposizione che i reperti appartenessero forse a qualcuno di loro o dei loro seguaci o la possibilità che potessero essere un dono dei gesuiti a un fedele o il ricordo di un santuario, sarebbe troppo indefinita. La

cautela nel giungere alle conclusioni ci ha orientati, per ora, in direzione dell'unica fonte certa, ossia al materiale archivistico (il libro matricola dei matrimoni, dei nati e dei defunti dal XVII secolo in poi, che si custodisce nella chiesa di Lisignano). E in verità, grazie a Monsignor Ivan Grah, curato del luogo ed eccellente conoscitore dell'opera compiuta su tali materiali, il risultato non si è fatto attendere. Nel Libro dei defunti del XVIII secolo (che in uno conferma la datazione del reperto) si trovò un testo del seguente tenore :

"A dì, 1 ottobre 1756, Mattio Blasinich di Fianona, marinaro del padron Domenico Bonadia di età di anni circa ... passò all'altra vita ieri l'altro di notte nel di lui bastimento ancorato nel porto di Cue, senza sacramenti e licenziato con mandato di questa mattina dalla Giustizia di Pola. Il di lui cadavero fu tumulato entro la chiesa della Beata Vergine di Cue".

Sulla base di questo esposto, finalmente, siamo riusciti ad appurare a chi era stata affidata l'estrema dimora nella tomba sita nella chiesetta della Beata Vergine di Cue [14].

Probabilmente non verremo mai a sapere chi fu quella persona che accanto alle spoglie di Mattio Blasinich depose i reperti precitati. Avrebbe potuto essere un marinaio con cui il defunto era imbarcato, un abitante di Lisignano a porvi a lato i simboli della fede di Cristo, un gesuita che in quel momento si trovava colà e aveva posto accanto al defunto i simboli caratteristici del suo ordine o una qualche terza persona.

Note

1. Z. Ujcic - A. Percan, "Crkva Gospe od Kuja u Liznjanu i prijedlog uredjenja" ("La Chiesa della Madonna di Cue a Lisignano e la proposta del suo riassetto"), *Prilozi za povijest i kulturu Istre, Pula (Contributi alla storia e alla cultura dell'Istria, Pola)*, p.29-30

2. M. Staglicic, "Barokna obnova sakralne arhitekture na otoku Ugljanu" ("Rinnovamento barocco dell'architettura sacra nell'isola di Ugliano"), *Radovi Instituta za povijest umjetnosti - Zagreb (Lavori dell'Istituto per la storia dell'arte - Zagabria)*, vol.18 (1944), p.35-47; R. Matejcic, "Barok u Istri i Hrvatskom primorju" ("Il barocco in Istria e nel Litorale croato"), *Barok u Hrvatskoj (Il barocco in Croazia)*, Zagabria, 1982, p.434.

3. Stando alla riproduzione architettonica propria della documentazione del Consiglio economico della curia di Lisignano e del Museo archeologico dell'Istria a Pola.

4. D. Zitko, "Ex voto", *Annales*, Capodistria, vol.2 (1992), p.9.

5. A. Jukopila, *Liznjan u proslosti (Lisignano nel passato)*, Fiume, 1973, p.44.

6. L'archeologo Z. Ujcic, successivamente ha constatato nella tomba devastata la presenza delle ossa pelviche e delle vertebre della colonna vertebrale come elementi per la determinazione dell'orientamento.

7. *"Isusovacka bastina u Hrvata (Il patrimonio gesuitico presso i Croati) : catalogo della mostra*, Zagabria, 1992, p.10; M. Mirkovic, "Barokna sakralna ikonografija" ("Iconografia sacra barocca"), *Radovi Instituta za povijest umjetnosti*, cit., vol.18 (1944), p.

8. J. Ivos, *Devotionalia. Sakralna umjetnost (Devotionalia. Arte sacra), catalogo della mostra*, Zagabria, 1979, p.125.

9. O. Krnjak, "Sjaj vodnjanske ukosnice: zlatarski obrtnici u Vodnjanu i tradicionalni nakit Vodnjanski" ("Lo splendore delle forcine dignanesi: orafi a Dignano e gli ornamenti tradizionali delle donne di Dignano"), *Jurina i Franina*, Pola, 1992, nuova serie, p.39-40.

10. D. Knez, "Svetinjice iz cerkve Sv. Jurja v Piranu" ("Medagliette della chiesa di S. Giorgio a Pirano"), *Annales*, cit., vol.5 (1994), p.66.

11. *Ibidem*, p.71.

12. R. Matijasic, "Zbirka bizantskog novca u Arheoloskom muzeju Istre u Puli" (La collezione numismatica bizantina del Museo archeologico dell'Istria a Pola"), *Starohrvatska prosvjeta (Cultura paleocroata)*, Zagabria, vol.13 (1993), p.291.

13. M. Vanino, *Isusovci i hrvatski narod (I Gesuiti ed il popolo croato)*, vol.II, Zagabria, 1987, p.132,180,184,188,229,230,239,269,273,278; M. Bertosa, "U optici Mitteleurope : Jesuiti" ("Nell'ottica della Mitteleuropa: i Gesuiti"), *Glas Istre (La voce dell'Istria)*, Pola, 19 febbraio 1996, p.17.

14. La verifica dettagliata di tutti i libri dei defunti a Lisignano ha permesso di accertare che codesta era l'unica sepoltura effettuata in questa chiesa. In questa circostanza esprimo la mia gratitudine al sig. Ivan Grah per la disponibilità e per l'aiuto porto.

Dignano, origini del nome

Datazioni da interpretare. Secondo alcuni documenti, la citazione storica della località verrebbe anticipata di oltre due secoli.

di Anita Forlani

Superando la stagione della preistoria, testimoniata dai resti dei castellieri presenti sul territorio, i pochi testi che citano Dignano menzionandone il nome gentilizio di *Attinianum* come *praedium* dell'agro colonico di Pola, sono senza datazioni precise.

Gli autori che menzionano la prima comparsa della denominazione scritta di Dignano - dal Rismondo al Radossi, dal Klajc al Bertosa, al Fabro ed altri - si rifanno tutti alla data dell'anno 1194 quando, nella composizione di una lite insorta per il dominio del territorio tra il vescovo di Parenzo, Pietro e la Comunità ad ascoltare la sentenza pronunziata dal marchese Bertoldo duca di Merania, nella sacrestia della Chiesa di Parenzo, oltre ai vescovi di Pola e Cittanova, c'era anche un teste citato come *Poponis De Adignani*. (1)

Gian Andrea Dalla Zonca così commentò il fatto nei suoi scritti: "Sembra che Dignano fosse allora qualche cosa pur anco solo a riguardo della persona nominata fra il numero di *aliorum multorum testium*". (2)

Ora però bisogna prendere atto dell'esistenza di altri documenti probanti la notorietà dell'abitato, citato con testimonianza di molto anteriore.

Il Codice Diplomatico Istriano (C.D.I.) riporta alle pagine 177 e 178 un documento dell'anno 977 (datato 12 ottobre, Indizione V. Justinopoli) tratto dal *Liber Albus* dell'Archivio veneto: un Conchiuso per la "Rinnovazione di patti fra Pietro Orseolo Doge dei veneziani e il Comune di Capodistria per la esenzione dei dazi, per l'annua regalia di cento anfore di vino, e pace".

I patti, che erano stati in vigore al tempo del doge precedente Pietro Candiano, furono dunque riconfermati e sottoscritti dal signore di Capodistria, conte Sicardo, e da trenta testimoni tra i quali figura un *Paullo De Dignane Testis*. Dignano viene quindi chiamata in rappresentanza istriana già nel 977 per un patto conchiuso indipendentemente dal Comune di Capodistria coi Veneziani. Ben duecentodiciassette anni prima della presenza di quel *Poponis de Adignani* a Parenzo, cosa che già fece notizia.

Dignano, ricostruzione della facciata del castello (Dis. E. Veronese)

Una testimonianza precedente risale al tempo del doge Pietro Candiano quando, con un documento simile il Comune di Capodistria promette di dare al Comune di Venezia cento urne di vino all'anno. Il riferimento va sempre al *C.D.I.* dell'anno 932 (14 gennaio, Indiz. V, Giustinopoli). Nella riproduzione di una pagina pubblicata sul volume *L'Istria* edito dalla "Italo Svevo" di Trieste nel 1983, tra gli altri delegati presenti alla sottoscrizione dell'atto, c'è un Petrus de Dignogne (alterazione di Dignano?).

Il medesimo documento però pubblicato sul I° volume del "C.D.I." stampato dalla Tipografia Riva nel 1984, per conto del Lloyd Adriatico, presenta alcune differenze nell'elenco delle persone citate (omissione di due nomi, tra cui quello del Petrus summenzionato). Andrebbero pertanto riviste le fonti originarie (Carli, *Antichità italiche* e *Liber Albus*) per risalire al documento autentico onde confermare o meno la presenza di un rappresentante di Dignano già nel 932.

I due documenti - del 977 e del 932 - anticiperebbero quindi la citazione storica di Dignano di ben 217 o 262 anni dalla presenza di Poponis a Parenzo, cosa che certamente farebbe presumere la notorietà del luogo in ambiti territoriali più vasti.

Note

1. Kandler, Pietro, *Codice diplomatico istriano*, s.a.

2. Kandler, Pietro, *L'Istria*, anno 1, pag. 91

Ogni ideologia è caratterizzata dalla volontà di forzare la realtà
Quella etno-nazionale non rappresenta certo un'eccezione

La minoranza italiana: problema vero o presunto?

di Fulvio Suran

Le forzature interpretative della storia portano a tacciare di "irredentismo" ottocentesco ogni richiesta della comunità nazionale volta a far valere i propri diritti

Ogni ideologia politica[*] è caratterizzata dalla volontà di "forzare" la realtà, specialmente quella etno-nazionale, entro i limiti della propria interpretazione che inequivocabilmente si scontra con interpretazioni a lei contrarie, rendendo estremamente difficile qualsiasi indagine sociologica sul "campo"[**] plurietnico e/o multinazionale, quale può essere, appunto, la regione istro-quarnerina [1]. Ricerche necessarie se si vuole scoprire e studiare le cause dello sviluppo o/e deperimento della comunità nazionale italiana (in seguito CNI) quale unità organica.

Ma che, anche se importante per la stessa sopravvivenza fisica della CNI, trova non poche difficoltà politico-ideologiche per la sua attuazione. E' importante comprendere le ragioni della sua dispersione numerica sia quale soggetto storico-geografico che socio-culturale, politico, demografico, economico, ecc, nei suoi primi 50 anni d'esistenza minoritaria.

Gia al suo esordio qualsiasi sua legittima richiesta, che non soddisfava le aspettative politico-nazionali del momento, faceva si che la CNI in toto venisse tacciata di irredentismo, cioè nemica della patria. Il che rende molto difficile aprire un dibattito sull'argomento, in quanto il più delle volte ciò veniva interpretato come un voler favorire l'italianità a scapito della croaticità o slovenità dell'Istria[2].

Questa "forzatura interpretativa", riguardante il ruolo dalla CNI nel suo insediamento storico si snoda in due direzioni:

- una storico-ideologica: lo Stato Italiano è stato presente, in queste terre, sotto la cappa dell'ideologia fascista che per antonomasia è un'ideologia imperialista;
- una storico-nazionale: la regione istro-quarnerina era da sempre terra slava.

E' quindi normale che ogni pretesa da parte della comunità nazionale italiana a far valere i propri diritti venga interpretata come un risveglio dell'ottocentesco irredentismo italiano. Queste "forzature interpretative" hanno fatto si che la CNI, come minoranza, incontri non poche difficol-

tà nell'esplicare quei valori storici, politici e sociali necessari per il mantenimento della propria identità: avere la Nazione Madre fuori dalla propria Patria. Nazione per la quale sei un problema. Patria per la quale sei un possibile nemico.

Questi elementi di incomprensione verso le specificità della CNI li troviamo anche in certi interventi ufficiali dell'"intellighenzia" della maggioranza, che mostra d'avere un atteggiamento nazionalmente limitativo: nazionalistico [3]. Il tutto con l'obbiettivo di riplasmare il patriottismo, confuso con il nazionalismo, e l'identità nazionale dei popoli falsificati dal "marxismo ufficiale". Mantenendo vivo però il cliché di popolomartire, popolovittima degli eventi storici, non ultimo dell'ideologia comunista [4]. Concezione questa presa dalla "vecchia" storiografia ufficiale [5] della ex Federazione e, con piccole corretture, fatta propria. Un'idea guida, questa, che, attualmente, molti partiti politici stanno con fervore paranoico usando e che sta indirizzando anche la coscienza collettiva degli istro-croati e degli istro-sloveni, con i quali la comunità nazionale italiana convive da secoli.

Così come nella ex Jugoslavia il regime comunista aveva ideologicamente re-interpretato, a suo uso ed abuso, la "lotta popolare di liberazione" dei popoli dell'ex-Jugoslavia, l'attuale leadership croata (come pure quella slovena) sta reinterpretando per propri scopi politico-nazionali i cinquant'anni di oppressione comunista, spiegandola come un'oppressione bolscevico-serba verso i restanti popoli componenti lo Stato jugoslavo, in quanto si sa i "boia" sono sempre gli altri: prima, cioè fino al 1943, i fascisti (tutti italiani?) e poi, dalla tanto "osannata" e ora "abiurata" liberazione, i bolscevico-comunisti, identificati con i serbi o i filo-serbi.

Metodologia questa usata con profitto dalla vecchia guardia bolscevica allora al potere per controllare i, più o meno giustificati, nazionalismi dei popoli e delle comunità etniche appartenenti all'allora Federazione jugoslava, la cui specificità etnico-nazionale veniva collegata ad un binomio dove la negatività del primo da una connotazione peggiorativa al secondo, per esempio: "fascista"-italiano, "ustascia"-croato e "cetnico"-serbo. Binomi il cui uso si è dimostrato repressivamente utile sia nei momenti di crisi interna alla Federazione jugoslava, sia per parare alle accuse di autoritarismo da parte degli esuli (italiani) o/e della diaspora croata o serba o slovena o altra che sia. In questo caso si cercava di far leva sul primo dei due termini del binomio, interpretato peggiorativamente, in quanto, volutamente, veniva identificato con il secondo termine.

Oggi, si sta solo continuando a far "buon uso" di detta, collaudata, prassi politica, retaggio del "vecchio" sistema totalitario. Si cerca così di dare della credibilità scientifica a quei nazionalismi per molto tempo repressi, e alle vecchie simbologie tribali che nulla hanno a che fare con i moderni stati democratici e con i sistemi social-liberali.

In fondo, basandosi sul senso comune, costruito con diligenza burocratico-amministrativa dal passato regime, si cerca di dimostrare con "dati alla mano", cioè scientificamente, come l'allora élite bolscevica, per comodo ideologico identificata con la nazionalità serba, assieme all'altro binomio peggiorativo fascista-italiano abbiano da sempre cercato di eliminare la presenza croata e slovena dalla regione istriana da sempre croata o slovena.

Si può notare come questa "politica", per rimanere "attuale", ha sempre bisogno dell'altro, del diverso, interpretato come il nemico per antonomasia [6]. Lo stesso Stato Federale Jugoslavo, come del resto tutti gli Stati multinazionali europei prima di lui, si era creato e funzionava su questa "regolarità" della politica. La fine di tale Stato, oltre che indicare nell'odio e nella paura anziché nel rispetto e nella responsabilità la reale base della politica, dimostra che per i regimi totalitari e autoritari, si basino essi su una ideologia social-populista o nazionalista, è necessario il mantenimento dell'antitesi schmittiana: amico-nemico.

Da notare come da questa "regolarità" politica ne segue che un simile destino, per ora toccato alla Federazione jugoslava, all'Unione Sovietica e, in modo pacifico, alla Cecoslovacchia può, a tempo debito, toccare anche a tutti quelli Stati europei che attualmente non indirizzano la loro politica sul rispetto di un cittadinanza societaria multiculturale. Per cui se si vuole arrivare ad una comprensione della realtà storico-demografica e socioculturale dell'Istria è necessario eliminare quel bagaglio nazionalisticamente esclusivista che induce, soprattutto gli intellettuali, a "ricercare nella storia (nazionale) compensazioni ad una quotidianità insopportabile", il che limita la comprensione dell'Istria quale regione plurietnica e multi-culturale.

Uno Stato democratico, come lo vogliono essere la Croazia e la Slovenia, deve rispettare le specificità regionali: per l'Istria, che è l'insediamento storico di diverse collettività etno-nazionali, la plurietnicità sfociante in un multi-culturalismo, che può portare ad un confronto d'idee che stimoli la crescita globale in campo economico, sociale e culturale, di quella particolare regione; il tutto anche a beneficio dello stesso Stato democratico. Creare regole e leggi che non rispecchiano la specificità di quella realtà sociale può dimostrarsi contraddittorio e controproducente, perché una giustapposizione di culture può solo mimare il

dialogo, limitandosi di fatto a una giustapposizione di monologhi tra sordi: a scapito del più debole: della minoranza i cui diritti formalmente dichiarati di fatto non vengono applicati. Quindi, altra è la via da percorrere se si vuole -a scapito di formalismi burocratici che rappresentano una sorta di protocollo diplomatico- giungere ad una stabile ed armonica convivenza nella regione istro-quarnerina. Convivenza che non penalizzi il nazionalmente più debole. Per cui, bisogna -secondo il "telos" della "tendenzialmente cultura con molteplici sfaccettature"- elaborare nuove modalità comprensive delle, criticamente recuperate, diverse tradizioni etniche della regione, atte ad abbracciare tutti gli uomini non coesistenti più conflittualmente. Solo in questa direzione è possibile iniziare a riscrivere una più giusta mappa dell'Istria pluri-etnica.

(*) Con il trionfo della democrazia in tutti i paesi dell'Est europeo, si stanno affermando i principi fondamentali del liberalismo e della democrazia, tra cui anche la libertà interiore di rifiutare le irreali e quanto mai frenanti determinazioni limitative sia l'individuo che una determinata collettività e imposte dall'ideologia dominante, che si suole erigere a verità indubitabile. Proprio per tali ragioni, inerenti la dignità dell'uomo, nella sua universalità umana e particolarità individuale, si deve tenere presente la lezione della storia per ricordarci che qualsiasi utopismo, dietro il suo vuoto perfezionismo, nasconde una politica assimilatoria congeniata per far sparire le diversità.

(**) Il significato della nozione di "campo" ci serve per indicare un'area in cui ciascun punto subisce una forza di una determinata intensità e di un determinato orientamento, rappresentabile mediante un vettore.

Note

1. Elemento centrale di questa definizione di campo è l'individuo che vi agisce al suo interno - sia come cittadino sia come appartenente ad una collettività (nazionale o/e sociale). Individuo che non sottostà ad un'attività automatica bensì è portatore di iniziative responsabili, in quanto punto di partenza autentico di azioni che gli permettono di interagire ai sistemi condizionanti la sua specifica realtà sociale, riaffermando la propria individualità socioculturale o/e etnico-nazionale. Specialmente quando si tratta di un'entità socioculturale, quale la comunità nazionale italiana, etno-nazionalmente ben definita che della regione istro-quarnerina ha fatto il suo insediamento secolare, ma che, per ragioni a lei "superiori", è diventata una minoranza nazionale del riadattato e consensualmente accettato Stato jugoslavo.

2. Ogni identità nazionale viene qui interpretata nella sua forma rigida, di scatola ermeticamente chiusa, il che a priori esclude ogni comprensione della secolare convivenza di diverse etnie in una data area geografica: l'Istria, appunto.

3. In quanto, lo spazio lasciato aperto dalla caduta dell'ideologia bolscevica è stato subito riempito da un nuovo assolutismo, il nazionalismo che in tutto quel periodo era rimasto latente per cui si era estremizzato non avendo la possibilità di confrontarsi con la realtà storico-sociale.

4. Da notare che si tratta, in definitiva, degli stessi politici

5. Per esempio la storiografia croata cerca di scrollarsi di dosso un'altro falso cliché, in voga durante il regime jugo-bolscevico, quello che identificava il popolo croato in toto con l'ideologia ustascia.

6. E' stato Carl Schmitt, nel 1932, ad individuare nell'antitesi amico-nemico il fondamento di una simile strategia geopolitica (C. Schmitt, "Le categorie del 'politico", Il Mulino, Bologna, 1973). Secondo lo Schmitt le comunità statali si rinsaldano nella loro funzione di autodifesa tenendo viva l'ostilità e l'esclusione dell'altro. In tal modo questo altro, questo nazionalmente esterno, diventa qualcosa di quanto mai necessario alla ideologia politica dominante: cosciente del fatto che venendo meno il nemico si dissolve anche il movente della solidarietà comunitaria di quello Stato specialmente se nazionalmente eterogeneo e unificato da un comune denominatore: una stessa ideologia social-populista, o una stessa religione, o la comune radice linguistica, o, il più delle volte, un'oppressore delle nascenti libertà nazionali dei propri popoli che per esplicare la loro identità nazionale sono costretti a formare una coalizione più o meno eterogenea. L'indebolimento o la scomparsa dell'oppressore esterno o dell'ideologia dominante che aveva accomunato due o più nazionalità sotto un comune denominatore dà nuova linfa vitale a quelle forze interne, centrifughe che sono propense ad una completa indipendenza della propria Nazione ritenendo tale unità statale artificiosa e quanto mai superflua. Allora cessa di funzionare anche la politica perseguita dalla dominanza ideologica.

ACCAME, Giano. - La destra sociale. - Roma : Edizioni Settimo Sigilo, 1996. - 112 pp. ; 22 cm. - (Saggi ; 26)

AICHELBURG, Wladimir. - Massimiliano D'Asburgo e la Marina Austriaca : testimonianze fotografiche. - Trieste : Edizioni B&MM Fachin, 1989. - 208 pp. : ill. ; 30 cm.

ANFUSO, Filippo. - Da Palazzo Venezia al Lago di Garda (1936-1945) / introduzione di Bruno Galla. - Roma : Edizioni Settimo Sigilo, 1996. - 506 pp. : ill. ; 21 cm. - (Saggi ; 25)

ANNALI dell'economia italiana : 1861-1977. - 26 vol. - Milano : Istituto IPSOA, 1982. - 30 cm.

ANSELMI, Sergio. - Storie di Adriatico. - Bologna : Il Mulino, 1996. - 206 pp. ; 20 cm. - (Intersezioni ; 160)

AROSIO, Sandra. - Scrittori di frontiera : Scipio Slataper, Giani e Carlo Stuparich / presentazione di Mario Miccinesi. - Milano : Edizioni Angelo Guerini e Associati, 1996. - 220 pp. ; 20 cm.

BACICCHI - BLAZINA - BUVOLI... et al. - Quali valori oggi a cinquant'anni dalla liberazione / a cura di Claudio Tonel. - Gorizia : Edizioni della Laguna, 1996. - 21 cm.

BAROCCO letterario nei paesi slavi (Il) / a cura di Giovanna Brogi Bercoff. - Roma : La Nuova Italia Scientifica, 1996. - 320 pp. ; 21 cm.

BENEDETTI, Andrea. - Una proposta per l'incremento dei traffici marittimi e dell'industria a Fiume nei primi anni del sec. XVI. - Roma : l'autore, 1959. - 8 pp. ; 24 cm. - Estr. da: Rivista Fiume ; n. 1-2 (1958), pp. 1-8

BIANCHINI, Stefano. - La questione jugoslava. - Firenze : Giunti Editori, 1996. - 190 pp. : ill. ; 19 cm. - (Collana XX secolo)

BOCCHINA, Antoniazzo Anita. - Fiume : Il cimitero di Cosala. - Padova : Bottega d'Erasmo, 1995. - 556 pp. : ill. ; 28 cm. - (Architettura funeraria in Europa)

CANNARELLA, Dante. - Escursioni storico-naturalistiche sul Carso Triestino : Guida ai percorsi e agli itinerari più importanti. - Trieste : Edizioni Italo Svevo, 1996. - 292 pp. : ill. + cart. ; 20 cm.

CANNARELLA, Dante. - Leggende del Carso Triestino. - Trieste : Edizioni Italo Svevo, 1996. - 72 pp. : ill. ; 22 cm.

CAPONE, Corrado. - Siamo fieri di Voi : La storia dei nostri gloriosi "battelli" durante la guerra 1940-1943 e il ricordo degli equipaggi che donarono la vita alla Patria. - Napoli : Istituto Grafico Editoriale Italiano, 1996. - 436 pp. : ill. ; 23 cm.

CATTARUZZI, Raffaella. - Istria territorio di confini : Il ruolo della rete in un'ipotesi di cooperazione transfrontaliera. - tesi di laurea in Architettura. - Istituto Universitario di Architettura Venezia. - Venezia : l'autore, a.a. 1995-1996. - 250 pp. : ill. ; 30 cm.

CONFINE mobile (Il) : atlante storico dell'Alto Adriatico 1866-1992. - 2a ed. - Padova : Edizioni della Laguna, 1996. - 105 pp. + cart. : ill. ; 50 cm. (box)

CONTINI, Gaetano. - La valigia di Mussolini. - Milano : Rizzoli, 1996. - 282 pp. ; 22 cm.

CORTICCHIA, Felice Maria. - Benito Mussolini : Assolto per non aver commesso il fatto? : Storia e documenti del primo Grande mistero italiano. - Milano : Atlantide Edizioni, 1996. - 172 pp. : ill. ; 20 cm.

CRIVELLI, Renzo S. - Itinerari triestini : James Joyce. - Trieste : MGS Press, 1996. - 256 pp. : ill. ; 24 cm.

CURCI, Roberto. - Tutto è sciolto : L'amore triestino di Giacomo Joyce. - Trieste : Lint Edizoni, 1996. - 126 pp. : ill. ; 20 cm.

D'ANNUNZIO e la guerra. - Milano : Leonardo Arte, 1996. - 230 pp. ; 21 cm.

DANESE, Robetro - SANTIN, Luciano. - Istria Omnia : Tutte le barzellette sugli istriani. - Trieste : l'autore, 1996. - 100 pp. : ill. ; 22 cm.

DE FACHINETTI, Michele. - Visinada : suoi abitanti e interessi. - Parenzo : Gaetano Coana & Figli, 1921. - 55 pp. ; 25 cm.

DE LAZZARI, Primo. - Storia del Fronte della giovenù nella Resistenza 1943-1945 / prefazione di Gillo Pontecorvo. - 262 pp. ; 21 cm. - (Testimonianze fra cronaca e storia : resistenza e campi di prigionia ; 244)

DE PANZERA, Lucio. - Osimo : Epilogo di una ingiustizia. - Udine : Aviani Eidtore, 1996. - 16 pp. ; 24 cm.

DEAK, Istvan. - Gli ufficiali della monarchia asburgica : Oltre il nazionalismo 1848-1918 / traduzione di Mauro Pascolat. - Gorizia : Editrice Goriziana, 1994. - 382 pp. : ill. ; 24 cm.

DI VALFREI, Caratti Lorenzo. - Araldica. - Milano : Arnoldo Mondadori Editore, 1996. - 190 pp. : ill. ; 24 cm. - (Guide pratiche)

DJERASIMOVI , Velimir. - La Comunità serbo-ortodossa a Trieste : I più importanti avvenimenti attorno a S.Spiridone. - Trieste : l'autore, 1996. - 110 pp. : ill. ; 24 cm.

FABI, Lucio. - Trieste 1914-1918 : Una città in guerra / prefazione di Mario Isnenghi. - Trieste : MGS Press, 1996. - 176 pp. : ill. ; 23 cm. - (Memorie)

FILIPUZZI, Angelo. - Origini e cause delle attuali sciagure d'Italia. - Udine : Campanotto Editore, 1996. - 500 pp. ; 22 cm.

FONDA, Cesare. - Ocio a la jota : Storia de Trieste e de la sua cusina : Setezento e Otozento. - vol. 5. - Trieste : Edizioni Alabarda, 1996. - 172 pp. ; 22 cm.

GALIMBERTI, Sergio. - Santin : Testimonianze dall'archivio privato. - Trieste : MGS Press, 1996. - 420 pp. ; 24 cm.

GARELJI , Tatijana. - Grbovi i rodoslovi Makarske i MAkarskog primorja. - Makarska : Gradski Muzej Makarska, 1996. - 96 pp. : ill. ; 30 cm.

GEROLINI, Ennio. - Chi no ga bori... lavora : Boteghe e veci mestieri de la Trieste de una volta / presentazione di Fulvia Costantinides. - S.l. : s.n, 1996. - 80 pp. : ill. ; 17 cm.

GIURICIN, Rosanna T. - DE FRANCESCHI, Stefano. - Mangiamoci l'Istria : 17 itinerari enogastronomici alla ricerca dei prodotti tipici. - Trieste : MGS Press, 1996. - 192 pp. : ill. ; 24 cm.

GUERRI, Bruno Giordano. - Giuseppe Bottai, fascista. - Milano : Mondadori Editore, 1996. - 300 pp. ; 21 cm.

ISTRIA in primo piano : La complessità delle transizioni : cultura, mercato, democrazia / a cura di Marcello Cherini. - I.S.I.G. - Istituto di Sociologia Internazinale di Gorizia. - Gorizia : I.S.I.G., 1996. - 96 pp. ; 30 cm.

IVETAC, Just. - Istarski usklicnici (Campanili istriani). - Pula : J.Ivetac, 1996. - 160 pp. : ill. ; 23 cm.

JEZICI i kulture u doticajima : Zbornik radova = Lingue e culture in contato : Atti. - Pola : Facoltà di Pedagogia di Pola, 1995. - 252 pp. ; 24 cm. - (2 ; 1990 ; Pula)

KAZUNI : inventar za povijesno pamcenje : kamena zdanja i krajolici središnje i juzne Istre (Casite : un censimento per la memoria storica : pietre e paessagi dell'Istria centro-meridionale). - priredio Luciano Lago. - Pula : C.A.S.H., 1996. - 380 pp. : ill. ; 34 cm.

KYMLICKA, Will. - The Rights of Minority Cultures (I diritti delle minoranze). - Oxford : Oxford University Press, 1995. - 390 pp. ; 24 cm.

LEDERER, Ivo J. - La Jugoslavia dalla Conferenza della pace al Trattato di Rapallo 1919-1920. - Milano : Casa Editrice Il Saggiatore, 1966. - 406 pp. ; 20 cm.

LISJAK, Volpi Bruno. - La spettacolare pesca del tonno attraverso i secoli nel Golfo di Trieste. - Trieste : Maldika, 1996. - 106 pp. : ill. ; 24 cm.

LUNGO la via dell'Ambra : Apporti altoadriatici alla romanizzazione dei territori del Medio Danubio / a cura di Maurizio Buora. - Udine : Arti Grafiche Friulane, 1996. - 414 pp. : ill. ; 25 cm.

MAIER, Bruno. - La letteretura italiana dell'Istria dalle origini al Novcecento. - Istituto Regionale per la Cultura Istriana. - Trieste : Edizioni Italo Svevo, 1996. - 141 pp. ; 22 cm.

MAIORESCU, Ioan. - Itinerario in Istria e vocabolario istriano-romeno / traduzione di Elena Pantazescu. - Trieste : Edizioni Parnaso, 1996. - 160 pp. ; 21 cm.

MARROU, Henri-Irénée. - La conoscenza storica. - Bologna : Società editrice Il Mulino, 1996. -278 pp. ; 21 cm. - (Collezione di testi e studi ; Storiografia)

MATVEJEVI , Predrag. - Mondo "ex" / postfazione di Robert Brechon. - Milano : Garzanti, 1996. - 180 pp. ; 21 cm. - (Saggi blu)

MIHELI , Darja - MIHELI , France - POCAJT, Jasna. - Piran : Mesto in ljudje pred sto leti = Pirano : La città e i suoi abitanti cent'anni fa. - Koper : Knjiznica Annales, 1996. - 190 pp. : ill. ; 22 cm. - (Zgodovinsko Društvo za juzno Primorsko ; 12)

MILANI, Marisa. - Streghe, morti ed esseri fantastici nel Veneto oggi. - 3a ed. - Università di Padova ; Corso di letteratura delle tradizioni popolari. - Padova : Editoriale Programma, 1990. - 274 pp. ; 25 cm. - (Saggi e materiali universitari ; 14)

MILANI, Nelida. - L'ovo slosso = Trulo jaje / prevoditelj Srdja Orbani . - Rijeka-Fiume : Edit, 1996. - 200 pp. ; 20 cm.

MILANOVIC Bozo. - Istra u 20. stoljecu : zabilješke i razmišljanja o prozivljenom vremenu (L'Istrtia nel XX secolo : appunti e riflessioni sul tempo vissuto). - vol. 2. - Pazin : "Josip Turcinovic", 1992-1996. - 320 pp. : ill. ; 20 cm.

MILOVAN, Antun. - Svjedok vjere : Miroslav Bulešic (Il testimone della fede : Miroslav Bulešic). - Porec : Ordinarijat Porecko-pulske biskupije, 1996. - 88 pp. : ill. ; 20 cm.

MITIS, Silvio. - La contea di Pisino dal decimosesto al decimonono secolo. - Parenzo : Gaetano Coana, 1903. - 120 pp. ; 25 cm.

NOVISSIMA Veneta statua. - Venezia : Tip. Ducali Pinelliana, 1729. - 400 pp. ; 25 cm.

PASOLINI, Pier Paolo. - Poesie dimenticate. - Udine : Società Filologica Friulana, 1996. - 64 pp. ; 24 cm.

PEROSSA, Mario. - Prostorsko stanovanjska kultura Istre v okviru regionalne stanovanjske kontinuitete. - doktorka disertacija. - 372 pp. : ill. ; 22 cm.

PONIS, Ranieri. - Antonio Santin : Ha caminato nell'uragano. - Trieste : Associazione delle Comunità Istriane di Trieste, 1996. - 28 pp. : ill. ; 24 cm.

PONIS, Ranieri. - Nazario Sauro : Il Garibaldi dell'Istria. - Trieste : Edizioni Alpe Adria, 1996. - 120 pp. : ill. ; 22 cm.

RACCOLTA di poesia contemporanea di autori triestini / a cura di Vittoria Miani e Renato Davi. - Trieste : Edizioni Parnaso, 1996. - 202 pp. ; 21 cm.

RALZA, Bruno. - L'albero genealogico degli Asburgo Lorena da un quadro di Miramare. - Trieste : Editore Sergio Schiberna, 1996. - 12 opp. : ill. ; 26 cm.

REINHARDT, Volker. - Le greandi famiglie italiane : Le élites che hanno condizionato la storia d'Italia. - Vicenza : Neri Pozza Editore, 1996. - 700 pp. : ill. ; 21 cm.

SCOTTI, Giacomo. - Croazia, Operazione tempesta : La "liberazione" della Krajina ed il genocidio del popolo serbo / prefazione di Tommaso Di Francesco. - Roma : Gamberetti Editore, 1996. - 280 pp. ; 24 cm. - (Orienti ; 9)

SEMI, Francesco. - La cultura istriana nella civiltà europea : Un contributo storico. - Venezia : Alcione Editore, 1996. - 192 pp. : ill. ; 21 cm.

SERRA, Edda. - La comprensione del testo non letterario. - Trieste : Edizioni Ricerche, 1996. - 46 pp. ; 24 cm. - (Quaderni del consulente ; 1)

SOPPELSA, Giancarlo. - Momenti e luci lontane di Dalmazia : Diario fenomenologico. - Gorizia : Edizioni della Laguna, 1995. - 120 pp. : ill. ; 25 cm.

SVALDUZ, Giuseppe. - Una croce sulla foiba : Il grido delle vittime ritrova la strada della memoria. - Venezia : Marsilio Editore, 1996. - 168 pp. ; 23 cm. - (Gli specchi della memoria)

TOMMASEO, Niccolò. - Commedia di Dante Allighieri. - 3 vol. - Milano : Tip. F.Pagnoni, 1868. - (730,740,752) pp. : ill. ; 35 cm.

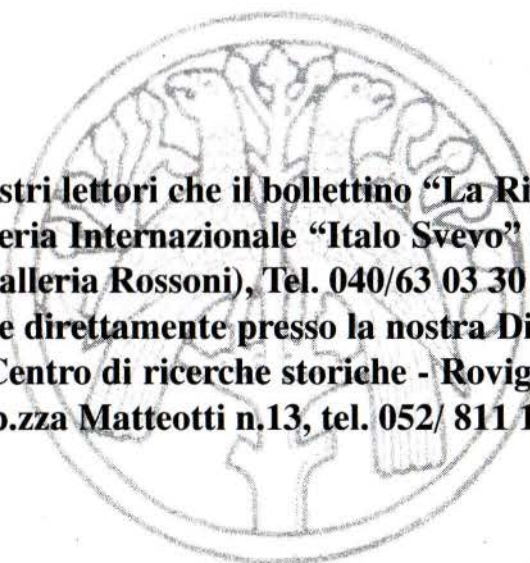
TRIESTE, Nodier e le Provincie Illiriche / a cura di Gabriella Casa. - Trieste : Edizioni "Italo Svevo", 1989. - 92 pp. : ill. ; 24 cm.

TUMMOLO, Manlio. - L'arrivo degli sloveni nelle Venezie : Due miti in discussione. - Udine : Libreria Goliardica Editrice, 1995. - 44 pp. ; 24 cm.

TUMMOLO, Manlio. - La questione Jugoslava e le sue implicazioni con l'Italia : Dissertazione Storico-Politica. - Udine : l'autore, 1996. - 232 pp. ; 24 cm.

UOMO e la vite (L') : Clovek in trta / a cura della sezione di storia della biblioteca Nazionale Slovena e degli studi. - Trieste-Trst : Provincia di Trieste, 1987. - 196 pp. : ill. ; 21 cm.

VE OVI , Marko. - Chiedo scusa se vi parlo di Sarajevo / prefazione di Federico Bugno. - Milano : Sperling & Kupfer Editori, 1996. - 192 pp. ; 20 cm.

VEDOVATO, Vatova Maria. - Elegie Istriane. - Udine : Del Bianco Edtore, 1996. - 166 pp. ; 19 cm.

VOIGT, Klaus. - Il rifugio precario : Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945. - vol 2. - Firenze : La Nuova Italia, 1996. - 620 pp. ; 21 cm. - (Biblioteca di Storia ; 59)

ZANINI, Mario. - Racconta : Santa Domenica un paese d'Istria. - Trieste : Comunità di S.Domenica, 1996. - 230 pp. : ill. ; 25 cm. - (Libro 10/11)

Rubrica a cura di Donald Schiozzi

LE EDIZIONI 1995-1996 PUBBLICATE DAL CENTRO

1. **"Atti"** - vol. XXIV. Rovigno - Trieste : UI - UPT, 1994

2. **"Atti"** - vol. XXV. Rovigno - Trieste : UI - UPT, 1995

3. **"Etnia"** - vol. IV ("I censimenti della popolazione dell' Istria, con Fiume e Trieste e di alcune città della Dalmazia tra il 1850 e il 1936" / di Guerrino Perselli.) Rovigno - Trieste : UI - UPT, 1993-94

4. **"Etnia"** - vol. V (L'Identità etnica - Gli italiani dell'area Istro-Quarenrina / di Loredana Bogliun-Debeljuh). Rovigno-Trieste : UI-UPT, 1994

5. **"Etnia"** - nro.unico ("Trent'anni di collaborazione: Unione Italiana Fiume - Università Popolare di Trieste" / a cura di Ezio e Luciano Giuricin). Rovigno-Trieste : UI-UPT, 1994

6. **"Etnia"** - vol. VI (Nuovi contributi sulla Comunità italiana in Istria e a Fiume 1967-1990 / Antonio Borme). Rovigno-Trieste : UI-UPT, 1995

7. **"Collana degli Atti"** - nro. 12 (Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria / Giulio Manzini-Luciano Rocchi). Rovigno-Trieste : UI-UPT, 1995

8. **"Collana degli Atti"** - nro. 13 (Mondo popolare in Istria - Cultura materiale e vita quotidiana dal Cinquecento al Novecento / di Roberto Starec). Rovigno-Trieste : UI-UPT, 1996

9. **"La Ricerca"** : bollettino - nri.13,14,15. Rovigno : UI - CRS, 1995,1996

10. **"Ricerche sociali"** - nro. 5. Rovigno : UI-CRS, 1994/95.

Informiamo i nostri lettori che il bollettino "La Ricerca" è reperibile anche presso la Libreria Internazionale "Italo Svevo" di Trieste, Corso Italia n° 9/f (Galleria Rossoni), Tel. 040/63 03 30 - 63 03 88; oppure direttamente presso la nostra Direzione: Centro di ricerche storiche - Rovigno, p.zza Matteotti n.13, tel. 052/ 811 133